ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Martedì 12 Luglio 1910* MATTINO NUM. 191

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 00 | 16 00 | 5 50
Estero (qualunque destinazione) | 52 00 | 27 00 | 9 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Riclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(*Conto corrente colla Posta*).

La coscienza finanziaria
nel Paese e nel Parlamento

Roma, 11, ore 22.

Calma politica perfetta anche oggi. Nella seduta odierna il Senato ha discusso ed approvato, fra gli altri, tutti i disegni di legge di carattere militare che saranno sottoposti a scrutinio segreto domani. Quindi è stabilito di cominciare la seduta domani, alle 14, per poter terminare la discussione di tutti i progetti di legge posti all'ordine del giorno e prendere quindi le vacanze domani sera.

La *Tribuna*, occupandosi dell'odierna seduta del Senato, specialmente del monito fatto dal ministro del tesoro, sostiene la necessità di porre un argine alle spese. La *Tribuna* osserva: « Nell'odierna seduta del Senato è stato approvato l'assestamento del bilancio di previsione 1909-1910. La discussione ha preso rilievo dalle dichiarazioni del ministro del tesoro, on. Tedesco. Questi, come già aveva fatto durante l'analoga discussione alla Camera, il 5 luglio, ha tracciato la linea ascendente percorsa dalle pubbliche spese, linea che ormai tende a raggiungere, se non a superare, il progressivo aumento delle entrate. L'on. Tedesco ha rilevato come tanto la Giunta del bilancio della Camera, per bocca del suo autorevole presidente on. Fasce, quanto la Commissione di bilancio del Senato con la relazione dell'illustre senatore Finali, abbiano concordemente espressa la necessità di circoscrivere nei più angusti confini l'aumento delle spese. L'on. Tedesco ha confermato che questo è anche il suo fermo proposito. Alla Camera aveva detto: « Non siamo inquieti, ma pensosi ». Oggi ha detto al Senato: « Non un grido di allarme ma una voce che esorti il Paese, il Parlamento ed il Governo alla continenza nelle spese ». Questo monito del ministro del tesoro va raccolto e meditato. Durante le vacanze estive, il Ministero preparerà il programma del lavoro legislativo: si può essere certi che tale programma si ispirerà ai criteri esposti con ferme e severe parole dall'on. Tedesco, ma occorre che in questa via sia sostenuto e seguito dal Parlamento non solo, ma anche dal Paese. Questo sente continui e sempre crescenti bisogni, avverte tale necessità di miglioramenti intensi e di profonde innovazioni, ma deve pur anche pensare che il passo, per dirla con una frase volgare, va commisurato alla gamba, e che in questa materia di riforme, di miglioramenti o di spese noi, a dir vero, si è corso negli ultimi anni sino alla resistenza estrema. — nostre cambe.

Si impone quindi una sosta, sia per soltanto relativa, un periodo di raccoglimento, o, se si vuol meglio, di assestamento che consolidi il più recente passato ed il presente che volge, e sia poi il punto di partenza (auguriamo e confidiamo) per una novella ascensione per le vie del progresso nei pubblici servizi e dei miglioramenti. Queste due discussioni parlamentari in sede di assestamento sono state, per ragione di stagione, rapide e brevi, ma quello che è stato detto è sufficiente ad invitare tutti gli uomini politici di buona volontà ad un austero esame di coscienza. Ed è appunto in coscienza finanziaria che si tratta di formare non solo nella Camera, ma anche nel Paese. In tal modo la nazione saprà moderare le sue richieste, ed il Parlamento, che, come fu ben avvertito, ripete le sue origini storiche da un bisogno sociale di controllare e di frenare le spese del potere esecutivo, non degenererà fino al punto di trasmutarsi in una macchina per creare e votare *sua sponte* novelle spese, cui dovrebbero fatalmente seguire novelli pesi. Questa la lezione che scaturisce dalle due discussioni ».

Il giolittiano *Alfiere*, per dimostrare che l'on. Cocco-Ortu non ha mai soffiato nel fuoco delle agitazioni sarde, come si va dicendo, pubblica il testo del telegramma che l'on. Cocco-Ortu inviò insieme agli altri deputati sardi ai prefetti della Sardegna. Il telegramma è del seguente tenore: « Persuaso che esplicite assicurazioni Governo debbano avere pronta e completa attuazione, raccomandiamo patriottismo delle rappresentanze locali, interpreti sentimenti, isolandole con calma necessaria per facilitare piena esecuzione provvedimenti solennemente promessi ».

Ernesto Nathan
rieletto sindaco di Roma

Roma, 11, ore 22.

Per la prima seduta del Consiglio comunale dopo le elezioni parziali l'aula del Campidoglio è affollatissima. Tra il pubblico si notano molte signore. Sono presenti 71 consiglieri, e tra questi anche i nuovi eletti.

Il sindaco Nathan apre la seduta, alle 0,20, e prende subito la parola dando il benvenuto ai nuovi consiglieri, e rende nota le dimissioni del sindaco e di tutta Giunta.

Il sindaco e tutti i consiglieri si alzano poi in piedi, ed Ernesto Nathan commemora prima l'astronomo Schiaparelli, poi Pilade Mazza, e ricorda l'attiva opera da lui spiegata al nostro Consiglio comunale e ne deplora la morte improvvisa.

Si associano alle parole del sindaco i consiglieri Mazzoni e Zuccari per i repubblicani; Albano per i radicali; De Gregorio per gli impiegati; Sabatini per i socialisti; Palomba per la minoranza.

Quindi assume la presidenza il senatore Salvarezza. Si procede alla votazione per la nomina del sindaco. Il risultato è il seguente: votanti 70, Nathan 70. E' quindi confermato sindaco Nathan all'unanimità.

Scoppia un applauso vivo tra il pubblico, che dura varii minuti.

Quindi la seduta è tolta. Tutta la folla si dirige verso via Torino, per fare una dimostrazione di simpatia all'eletto.

Una squadra inglese nelle acque italiane

Roma, 11, ore 15.

Il *Messaggero* dice che nella seconda metà di luglio la squadra inglese del Mediterraneo visiterà alcuni porti italiani, fra i quali Genova, Napoli, Palermo, Cagliari e Venezia.

Un appello alla parsimonia
del ministro del tesoro al Senato

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, sera

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si discute il disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-910.

TEDESCO, ministro del tesoro, incomincia dal dire che la relazione del senatore Finali, illustre presidente della Commissione delle finanze, contiene un voto, una domanda e una salutare ammonizione. Il voto è dell'abolizione dell'assestamento del bilancio, al che provvede il disegno di legge per la riforma della contabilità che si trova innanzi alla Camera dei deputati. Nota l'oratore che sarebbe desiderabile non ritardare l'esame parlamentare dei conti consuntivi, ritardo che contrasta con la sollecitudine messa dall'Amministrazione nel prepararli. Mentre in Italia, dopo soli 5 mesi dal termine dell'esercizio finanziario si presenta il conto consuntivo, in altri Stati occorre quasi un anno, in Francia 23 mesi, in Austria 25 mesi, ecc. ecc. Da lettura della parole del senatore Finali, con le quali si abolisce il limitare delle spese che, per quanto plausibili nel loro oggetto e nel loro fini, potrebbero compromettere il pareggio e si raccomanda di usare prudenza e fermezza nel resistere ad eccessi d'oneri. Eveando non lontane vicende, osserva che il Paese non si sgrediche sobbarcare, la terza volta, a duri sacrifici e potrebbe non lo'erare dolorose astinenze e non accontenta a corrazione economie. Analizza l'aumento delle entrate per l'esercizio 1909-910 in confronto dell'esercizio precedente: ammonta che nel decennio 1900-901-1909-910, le spese calcolate coi soli elementi costanti, però trascurando quelle di indole straordinaria, sono cresciute complessivamente di 364 milioni, ossia cento milioni nel primo e di 365 nel secondo quinquennio, per modo che l'aumento medio è stato di venti milioni nel primo quinquennio, di circa 73 nel secondo.

Dopo ciò l'oratore conclude che, data la precisa volontà dei due rami del Parlamento, espressa formalmente le rispettive Commissioni finanziarie, fedele esecutore dei propositi concordi del gabinetto, può assumere dinanzi al Senato l'obbligo preciso di concorrere ad attuare con fermezza il programma inteso a circoscrivere nei più angusti confini l'aumento della spese. Fra le altre improrogabile il Senato italiano non è che non riconosca quella che deriva dall'antica tradizione che facendo sperare sì del maggior ordine, sicuro di attingere nuovo vigore per compiere il suo dovere indeclinabile di salvaguardare a qualunque costo l'integrità del bilancio.

Nessun grido di allarme che non sarebbe in alcun modo giustificato, ma una voce chiara e forte, una voce esortatrice che dapertutto si propaghi e dica al Paese, al Parlamento ed al Governo: nella continenza delle spese è la salvezza delle finanze.

Le ultime parole del ministro del tesoro vengono accolte da applausi generali del Senato.

Quindi si discutono molto brevemente varii disegni di legge che vengono tutti approvati, e cioè: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione; Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del corpo sanitario e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra e al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito; Provvedimenti a favore degli ufficiali e sott'ufficiali macchinisti della regia marina.

E poichè il Senato ha fretta di prendere le vacanze, approva la proposta del senatore Borgatta, tendente ad anticipare di un'ora l'apertura della seduta di domani.

Quindi si toglie la seduta alle 19.10.

Il progetto per le società
di mutuo soccorso

Roma, 11, ore 23.

Il Consiglio superiore della previdenza e delle assicurazioni sociali, nella riunione di oggi, ha approvato la mozione dell'on. Mauri perchè, insieme al progetto delle assicurazioni, venga presentato anche quello per le Società di mutuo soccorso. Questo progetto — diceva l'on. Mauri — è un lavoro pregevolissimo a cui collaborarono il defunto senatore Pisa, il commendator Paretti, direttore della Cassa nazionale di previdenza, e il comm. Gobbi. La prima parte del progetto contiene disposizioni confermanti i criteri liberali, specie per quanto riguarda il riconoscimento giudiziario delle Società di mutuo soccorso. Nella seconda parte si stabilisce la posizione giuridica, anche a favore delle Società che non vogliono il riconoscimento. Infine si dispone la stanziamento di due milioni da distribuire fra le Società di mutuo soccorso, per integrare gli sforzi delle Società mutue sulle assicurazioni per le malattie.

Il progetto è composto di 76 articoli. Nel primo titolo sono contenute le disposizioni riguardanti le Società di mutuo soccorso, Casse di previdenza ed Unioni registrate. Il secondo titolo si riferisce alle Società di mutuo Soccorso non registrate. Il titolo terzo contiene le disposizioni relative alle Casse autorizzate. Gli ultimi cinque articoli contengono le disposizioni transitorie. Per le Società di mutuo soccorso non registrate si dispone: « Le Società che si propongono alcuno degli scopi indicati, anche se non sono registrate da questa legge o legalmente costituite secondo questa legge, possono stare in giudizio in persona del loro presidente o di chi ne fa le veci qualora siano costituite con un atto scritto, nel quale sia conferito al presidente il mandato di rappresentare legalmente la volontà dei soci ».

Il titolo terzo della proposta di legge riguarda le Casse autorizzate e dispone che hanno diritto di essere dichiarate Casse autorizzate le Società di mutuo soccorso e le Casse di previdenza registrate, nonchè gli enti morali di assistenza per le classi lavoratrici. Nella parte che riguarda le sovvenzioni nazionali alle assicurazioni per le malattie, si dispone che « è costituito un fondo nazionale per promuovere e perfezionare la assicurazione mutua per le malattie degli operai. Questo fondo è composto della somma annuale di due milioni di lire iscritte nel bilancio del ministero di agricoltura unochè con le elargizioni che pervenissero ».

Circa l'assicurazione per la maternità, l'art. 56 dispone che tutte le donne, di qualunque età, impiegate in Istituti sottoposti alla legge 10 febbraio 1907, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, debbano essere iscritte ad una Cassa autorizzata, esse acquistano inoltre il diritto al sussidio di lire trenta in caso di puerperio o aborto, senza i periodi di noviziato. Gli imprenditori sono obbligati a procedere entro il termine di tre giorni all'iscrizione ad una Cassa autorizzata delle donne indicate nella prima parte del presente articolo, che assumano o che abbiano già alla loro dipendenza e che non si fossero ancora iscritte. Essi debbono versare alle Casse, a cui le donne da essi dipendenti sono iscritte, un contributo annuo non minore di lire una per operaia. Il disegno di legge contiene infine importanti disposizioni relative al concorso delle Casse autorizzate alle assicurazioni per le malattie degli operai. Il Consiglio della previdenza tornerà a riunirsi nell'entrante settimana per esaminare il regolamento per l'applicazione della legge sulla mutualità scolastica.

I candidati di Roma
Il Vaticano mantiene il " non expedit „
Una triste fanciullezza

Roma, 11, ore 22.

Le candidature nel I Collegio di Roma accennano a decrescere. Appena aperta la lotta elettorale, ne venivano quantunque alcune, che quasi perdevano la maschera e delle quali ho già parlato, compresa l'auto-candidatura del conte Benucelli. Oggi le candidature serie, destinate a rimanere in lizza fino all'ultimo, paiono ridotte a cinque o sei. Sfuma intanto una delle candidature più temibili: quella cattolica del comm. Bonucci. Infatti, l'avvocato Francesco Saverio Bonucci ha diretto al comm. Paolo Pericoli, presidente dell'Unione Romana la seguente lettera:

« La prego di voler ringraziare con tutta la effusione dell'animo mio gli amici che hanno con spontaneo slancio additata la mia candidatura al I Collegio di Roma. Dopo matura riflessione, mi sono per altro convinto che le attuali mie occupazioni non mi consentono di entrare in questo, per me nuovo, campo di azione con quella attività ed assiduità che sarebbero per me doverose ».

La lettera sarà comunicata all'assemblea dei presidenti rionali dell'Unione Romana, i quali si aduneranno questa sera per prendere quelle deliberazioni che riterranno opportune nel momento presente. Risulta però che le ragioni di carattere personale addotte dal comm. Bonucci per declinare la candidatura non sono che la giustificazione ufficiale della decisione presa. La vera ragione consiste nel rifiuto del Vaticano di ripetere il *non expedit*, circostanza questa indispensabile perchè una candidatura cattolica possa scendere in lotta con qualche probabilità di successo. Il Vaticano manterrà dunque ufficialmente il *non expedit* nella prossima lotta elettorale per il I Collegio di Roma. Il divieto di accorrere alle urne viene così per caso tolto dal Vaticano quando si vedranno speciali circostanze e principalmente quando vi sia fondata speranza di riuscita per il candidato clericale. Ora, come il lettore il *non expedit* sfrucchierebbe contrazione in Roma tutte le forze anticlericali contro il candidato cattolico, così in Vaticano si dichiara formalmente di non aver in alcun modo autorizzato l'Unione Romana a dichiarare che il *non expedit* sarebbe tolto non solo, ma si non aver neppure lontanamente lasciato sperare alla medesima che ciò potesse verificarsi.

Invece l'organo ufficiale del Vaticano, *L'Osservatore Romano*, pubblica questa nota seguente: « Da qualche giornale si è accennato alla possibilità di candidature di parte cattolica nelle elezioni politiche del 24 corrente, facendosi anche il nome dell'avv. Francesco Saverio Bonucci. A questo riguardo sappiamo che l'Autorità ecclesiastica non ha tolto il *non expedit* per queste elezioni, e perdura quindi per i cattolici romani il divieto di accedere alle urne politiche ».

Quindi, sino a questo momento, rimangono ferme soltanto, fra le candidature serie, quella democratica costituzionale bloccarda del commendatore Vanni, relatore della I Consiglio di Stato e consigliere comunale di Roma; quella radicale dell'avv. Giovanni Vitti; quella repubblicana del tipografo Carlo Quartieroni, direttore della tipografia del *Messaggero*. Vedremo quello che decideranno stasera la Presidenza dell'Unione Romana circa un'altra eventuale candidatura cattolica, e ciò che stabiliranno martedì i socialisti, che dovranno scegliere tra i tre nomi: del pubblicista Merloni, dell'*Avanti!*, dell'ex-deputato donna Agostino Campanozzi e del maestro Mochen. Le probabilità maggiori sono sempre per il Merloni. L'interesse di Roma per la prossima lotta è vivissimo. Arcano — poichè Montecchiolo è deserto — è trasformato in una specie di « pari mutuel » sul prossimo « scrutin-dusse » elettorale.

Le previsioni sono disparatissime e le scommesse fin d'ora numerose. Manca ancora un elemento della situazione, cioè l'orientazione precisa dell'apposizione governativa. Secondo alcuni, il favore governativo sarebbe inerito a favore del radicale ed il costituzionale. Il favore governativo non può avere una grande importanza a Roma; ma potrebbe influire a far mutare in ballottaggio l'uno a l'altro candidato, visto la poca distanza fra di loro. E' da ritenersi però che il governo, data l'animosità fra il ministro Sacchi ed il candidato radicale Villa, favorirà di sottomano quest'ultimo. In complesso, le previsioni sono, per ora, per il ballottaggio fra uno dei due candidati costituzionali ed uno dei candidati di Estrema.

Frattanto, per lumeggiare le lotte della lotta, riuscirà interessante un breve di biografia del candidato repubblicano Quartieroni, vero figlio del popolo. Se il Quartieroni riuscisse a vincere i suoi compagni — il che è estremamente difficile — il Parlamento avrebbe un deputato dal passato estremamente tipico, al quale per il Quartieroni può guardare senza arrossire. Ecco come la repubblicana *Riforma* narra la giovinezza del collega di fede candidato al I Collegio di Roma: « Carlo Quartieroni è nato a Roma da genitori romani; a sei anni perdette la madre, e quattro anni dopo rimase orfano anche del padre. A dieci anni, quindi, il Quartieroni si trovò solo al mondo, abbandonato a sè stesso, e si occupò in qualità di apprendista presso un orefice, guadagnando una lira per settimana, con la quale doveva vivere. Il giovinetto era costretto a completare il suo nutrimento pacificamente, vicino a piazza Campo de' Fiori, finita questa ed alla sera, uscito dalla scuola serale, trovava rifugio in qualche portone della vicinanze dove passava la notte. Una sera fu trasportato a riposare in un dormitorio. Entrò in un grande stanzone e si addormentò sulla paglia, vicino ad altri disgraziati a lui sconosciuti. A notte alta fu svegliato da un perquisizione di guardie di P. S. Interrogato, fu lasciato tranquillo; ma quel sonno non tocco agli altri inquilini del dormitorio, qualcuno dei quali dovette seguire le guardie, forse per vecchi debiti con la giustizia. Fu tale l'impressione che il giovanetto ebbe da quell'ingrato risveglio, che mai più tornò al pubblico dormitorio e preferì continuare a dormire per i portoni, come un cane randagio, senza pensiero, senza cura, senza nessun affetto. Fortunatamente per il Quartieroni, non fu lunga quest'odissea, ed il giovanetto fu raccolto dalla strada e rinchiuso nell'Ospizio degli orfanelli di san Michele, dove incominciò a studiare e ad educarsi, scegliendo poi la professione di orefice, che nacque allora coltivò con amore ».

Roma, 11, ore 17.

(A). — Nonostante le voci corse in questi ultimi giorni a proposito della possibile candidatura clericale dell'avv. Francesco Saverio Bonucci al primo collegio di Roma, posso assicurarvi che il *non expedit* non sarà tolto. Le istruzioni pontificie generali in materia elettorale (le quali lasciano ai vescovi la facoltà di togliere il divieto ai cattolici di andare alle urne politiche) presuppongono come base necessaria della concessione la probabilità di una vittoria. Tale probabilità mancando assolutamente nella lotta del primo collegio di Roma, il divieto è mantenuto nè esso sarà tolto, come opinano e sperano molti maggiorenti del partito clericale, all'ultimo momento. Ciò conferma quanto vi dicevo alcuni giorni or sono e ne viene per conseguenza che la candidatura Bonucci o definitivamente tramontata o non certo senza dispiacere della maggiore associazione cattolica romana.

Il Commissario prefettizio a Firenze

Firenze, 11, ore 16.

E' giunto a Firenze il comm. Ferrara, commissario prefettizio del nostro Comune. Egli ha preso alloggio all'*Hôtel Savoia*, e domani prenderà possesso del suo ufficio.

Le nostre navi in Adriatico
e gli ancoraggi in quel mare

Roma, 11, ore 23.

Le grandi manovre navali di quest'anno avranno una speciale importanza perchè si svolgeranno nell'Adriatico. Il *Giornale d'Italia*, occupandosi delle esercitazioni tattiche navali, che precederanno le manovre e delle successive manovre, fornisce le seguenti notizie:

« In agosto avranno luogo le esercitazioni tattiche ed in settembre le grandi manovre navali, cui prenderanno parte tutte le navi e le siluranti che costituiscono la nostra flotta di primissima linea. La forza navale, alla data del 1.o agosto, sarà costituita da 12 grandi navi divise in quattro divisioni così composte: La divisione *Regina Margherita, Benedetto Brin, Saint Bon*; 2.a divisione *Regina Elena, Vittorio Emanuele, Napoli*; 3.a divisione *Pisa, Amalfi e Roma*; 4.a divisione *Garibaldi, Ferruccio e Varese*.

Il vice-ammiraglio on. Rainone, capo di Stato Maggiore della marina, prenderà il comando di tutte le forze navali per dirigere le esercitazioni tattiche, le quali avranno luogo dopo le gare di tiro che si stanno facendo al golfo Aranci, ed avranno per iscopo di applicare nuove norme tattiche diligentemente studiate dall'ufficio dello Stato Maggiore. Lo stesso on. Rainone dirigerà in settembre le grandi manovre che avranno per base Taranto e per teatro delle operazioni il mar Jonio e soprattutto il mare Adriatico. La necessità di allenare la nostra flotta alla navigazione nell'Adriatico è tanto più evidente in quanto da Taranto a Venezia, lungo tutta la costa adriatica, il marina assolutamente una vera e propria base di operazioni, cosicchè la flotta deve allenarsi al difficile e grave compito di tenere il mare per lungo tempo indebolendo intanto la propria potenzialità di offesa e di difesa.

« Quest'anno dunque — osserva il *Giornale d'Italia* — si faranno le manovre navali in Adriatico. Intanto una divisione della nostra squadra, formata di due navi tipo *Regina Margherita* e *Napoli*, al comando dell'ammiraglio De Orestis, si è già recata in maggio nell'Adriatico. La permanenza di quelle poche navi in quel mare in previsione crediamo può veramente paragonarsi ad un raid fino a Venezia, ma questa pratica esperienza per quanto limitata, ha condotto a risultati che, se si considerano attentamente, non possono non dirsi piuttosto gravi. Questi risultati sono stati, per così dire, compendiati nelle parole pronunciate a Bari dall'ammiraglio De Orestis: « Veramente più stesso nelle acque dell'Adriatico se non vi fossero apparentemente gli stessi inconvenienti. Non vi sono porti ».

« Ecco in dettaglio questi risultati. La divisione dell'ammiraglio De Orestis, nel suo breve giro in Adriatico, sostò negli ancoraggi di Brindisi, Bari, Barletta, Manfredonia ed Ancona, entrò nella laguna a Venezia e visitò Antivari. Intorno agli ancoraggi, che le navi potevano o dovevano prendere ad Ancona e Brindisi, che vengono generalmente considerati come i due migliori porti adriatici, si può dire questo: ad Ancona le navi, per l'assoluta incapacità del porto e per la poca profondità delle acque, furono costrette ad ancorare fuori del porto a circa un chilometro di distanza dalla testata esterna della prima diga. Durante i quattro giorni che rimasero a quell'ancoraggio le condizioni del tempo, pur non essendo davvero eccezionalmente cattive (è da notare che si era in maggio, cioè nella buona stagione adriatica), furono tali da rendere impossibile qualsiasi rifornimento delle navi stesse che pure erano alla sonda. E poi si venga a sostenere che non occorrono porti, nell'Adriatico per le nostre navi poichè il loro rifornimento potrebbe farsi in alto mare a mezzo di convogli di navi ausiliarie.

« Brindisi la *Napoli* si ormeggiò sulle due linee della rada: una interna, mentre la *Regina Margherita* fu costretta ad ancorare in quella esterna. Basta ciò a far comprendere come siano esagerate le affermazioni di coloro che vaticinano tanto Brindisi come porto militare nell'Adriatico.

« A Venezia le due belle navi della divisione De Orestis, *Regina Margherita* e *Napoli*, con sono rispettivamente comandate dai capitani di vascello Cutinelli e Gnoni, entrarono in laguna andandosi ad ormeggiare nelle boe di bacino di San Marco. All'entrata in laguna le due navi avevano però un carico di carbone ridotto ad un terzo. Alla partenza da Venezia, appena fuori del canale, giunte in acque più profonde, le due navi dovettero fermare le macchine e prendere, durante una sosta di alcune ore, con palombari di bordo, a far motivo in ordine le prese d'acqua delle sarene che erano completamente otturate durante la permanenza e la navigazione delle navi nelle acque basse e limacciose della laguna. Non è necessario insistere per dimostrare la gravità di un simile inconveniente ».

Una soluzione soddisfacente
della questione di palazzo Farnese

Roma, 11, ore 23.

Sulla questione di palazzo Farnese il *Giornale d'Italia* pubblica una breve conversazione avuta con un diplomatico addetto al ministero francese degli affari esteri. Il diplomatico, pur mantenendo assoluto riserbo sulla natura della soluzione che si sta concordando fra l'Italia e la Francia, ha soggiunto: « Una soluzione soddisfacente per entrambi i paesi l'avremo di sicuro; e l'assoluta convinzione del Governo francese. Quando due Governi mantengono fra loro rapporti cordialissimi che esistono fra Francia ed Italia, tutto si accomoda sempre, e non può mancare quindi una soluzione gradita ad entrambe le parti. Altro non posso dire nè altro potrebbe dire il ministro degli esteri signor Pichon. Per ora, nulla si può comunicare al pubblico ».

Le visite dei triestini a Roma

Roma, 11, ore 21.

I rappresentanti dell'Università popolare di Trieste si sono recati stamane a visitare al Pantheon le tombe di re Vittorio Emanuele e di re Umberto. Molti di essi hanno apposto la loro firma sul registro dei visitatori posto innanzi alle tombe dei due Re. Dopo la visita al Pantheon i giovani si sono recati a visitare la Pinacoteca vaticana ed i Musei vaticani. Quivi furono ricevuti da monsignor Casciani, che ha illustrato loro le varie opere. Sono quindi passati nella basilica di San Pietro.

Alle 16 la comitiva dei triestini si è recata a visitare il Foro Romano ed il Colosseo, accompagnati dal prof. Tamborini. A mezzogiorno i giovani si sono riuniti a banchetto. Ha parlato, applaudito, il prof. Pulle, che si è rallegrato della nuova legge per la scuola primaria, che svilupperà la coltura e la lingua italiana.

Al prof. Pulle ha risposto la professoressa Morandi, pure applaudita.

La sorte dei 23 triestini arrestati

Trieste, 11, ore 21.

Soddisfacendo la promessa fatta giovedì al deputato Pitacco, il procuratore di Stato ha accordato la libertà provvisoria a dieci dei ventitre arrestati in seguito alla gita dei triestini a Milano; alcuni altri saranno liberati entro il mese di luglio. Alcuni però rimarranno sotto arresto, risultando a loro carico non si sa quali altri gravi addebiti.

Il Comitato di agitazione
denuncia i repubblicani
come alleati degli Agrari

Ravenna, 11, ore 21,10.

In seguito al concordato per la mano d'opera e il funzionamento delle trebbiatrici padronali, stabilito fra la nuova Camera del lavoro e l'« Agraria », il Comitato di agitazione della vecchia Camera pubblica un manifesto, denunciando al proletariato italiano la sconcezza ufficiale dell'alleanza dei repubblicani cogli agrari.

Nell'ala del fondo denominato « Pasolipa », in frazione Sant'Alberto, ove ieri fu impedito l'accesso alla macchina dei braccianti per la trebbiatura del grano dei terzieri, oggi è stata introdotta la macchina « gialla »; appena giunta nell'aia, i braccianti, compartecipanti i « rossi », si sono avvicinati al barco ed hanno impedito la trebbiatura.

L'incidente è causa di vivo fermento tra i braccianti.

Lunedì prossimo si radunerà il Consiglio generale delle Leghe della nuova Camera del lavoro, per discutere le proposte della Confederazione del lavoro, che presumibilmente, come già sapete, occuperà il Collegio arbitrale, proposto dalla Confederazione, essere composto di tre membri socialisti e uno repubblicano, perciò privo di elementi di garanzia.

Poichè le truppe non seguono le macchine socialiste, i repubblicani chiedono dall'Autorità parità di trattamento affermando di non aver bisogno di difesa.

Stamane si diceva che dodici braccianti socialisti di Mezzano si erano accordati per trebbiare con una macchina padronale. La notizia merita ulteriore conferma.

La nuova Camera del lavoro conta ormai 7000 braccianti oltre ad altri 20 mila lavoratori, e la sua sezione di San Rocco fermo sera due nuove squadre per la trebbiatura.

Un ordine del giorno dei mazzari

Bologna, 11, ore 7,50.

Telegrafano da Imola che nel pomeriggio di ieri si sono riuniti numerosi mezzadri nel tenimento Cabianca per discutere sulla nota questione relativa alla trebbiatura. I presenti, che saranno stati circa tremila, hanno votato, dopo una lunga e vivacissima discussione, il seguente ordine del giorno: « L'Unione delle Associazioni imolesi, preso atto delle trattative intercorse tra i rappresentanti delle organizzazioni in contesa, dirette a risolvere l'attuale conflitto agrario, mentre approvano l'operato dei propri rappresentanti che si sforzarono e riuscirono a trovare la via per un possibile accordo:

confermano la consistente idealità di un proficuo lavoro nell'ordine e nella pace;

affermano che fu sempre loro desiderio di concedere ai braccianti quegli equi miglioramenti che, rispondendo alle condizioni locali, siano consentiti dalla posizione sociale e giuridica della propria classe;

sentono il bisogno di protestare altamente contro i metodi di coloro che vogliono la libertà per sè e la negano agli altri, provocando una giusta reazione;

si dichiarano sempre pronti, qualora vi fossero costretti, a svolgere una energica azione a difesa del proprio diritto di fare il raccolto, come della più legittima conquista della civiltà e del lavoro ».

Gli aduna ti percorsero stasera la città in grandioso corteo, tra grida di compiacimento per il successo della loro organizzazione.

La Commissione arbitrale, che deve deliberare intorno alla vertenza sorta fra braccianti e proprietari di Imola, composta dell'avv. Mostellari per l'« Agraria », dell'avvocato Villa per le « Fratellanze coloniche », del ragioniere Sella e Marra per la Camera del lavoro, ha nominato stamane il suo presidente nella persona dell'on. Pini. Stasera, alle ore 22, nello studio dell'on. Pini, si riunirà nuovamente detta Commissione, per pronunciare il suo lodo, che deve essere compilato entro domani. Si crede però che entrò stanotte la questione verrà definita dal detto Collegio arbitrale.

Dalla Capitale.

Roma, 11, ore 18,30.

Il Re, in automobile, accompagnato dal suo aiutante di campo, di servizio, si è recato a Castel Porziano, ed ha fatto ritorno al Quirinale poco dopo le ore 12.

— Il barone Fasciotti, consigliere di Legazione, è stato assunto oggi alle funzioni di capogabinetto di S. E. il Ministro degli Esteri, in sostituzione del conte Sforza, nominato regio console generale a Budapest.

— Alle ore 15.30, il *Conte di Salemi*, venuto a Roma per fare il suo primo ingresso in Senato, è partito col treno di Pisa, diretto a Livorno.

— Il *Consiglio superiore delle Industrie e del Commercio* ha terminato l'esame del regolamento delle Camere di Commercio. Il Consiglio ha approvato le conclusioni del relatore Nicolini, sulle spese per il porto di Livorno; ha approvato altresì le conclusioni del relatore Casalini, sulla sopratassa di ancoraggio per il Porto Vecchio Toscano. Con ciò il Consiglio ha esaurito il proprio ordine del giorno.

Un cappuccino italiano vescovo di Candia

Roma, 11, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che con Breve della segreteria di Stato è stato nominato il nuovo vescovo di Candia nella persona del religioso cappuccino italiano mons. Luigi Seminara. Questi è nato a Gasci, provincia di Palermo, il 3 febbraio 1863. Il 2 aprile 1888 prese i voti. Seminara reggeva la diocesi di Candia come amministratore apostolico.

Il giornale dice che non è questa la prima volta che è nominato un italiano a vescovo di Candia, perchè tutti gli immediati predecessori del Seminara furono della stessa nazionalità e dello stesso ordine religioso.

Uno sbarco di truppe a Creta
è per ora ritenuto superfluo

Parigi, 11, ore 18.

Il *Petit Parisien* dice che i consoli delle Potenze protettrici credono che l'eretesi abbiano dato già all'Europa una prima soddisfazione, e che per conseguenza ogni sbarco sarebbe oggi superfluo. Tuttavia, essi chiesero ai loro rispettivi Governi di mantenere nelle acque cretesi le forze navali che vi sono concentrate. Se un incidente si verificasse, l'Europa sarebbe così in grado di far rispettare la sua volontà.

La Missione cinese a Pietroburgo

Pietroburgo, 11, ore 16.5.

E' arrivata qui la Missione militare cinese, sotto la direzione del principe Tsai-Sao.

La riforma daziaria
nel Comune di Asti
Conversando con l'assessore on. Vigna

Asti, 11, ore 22.

Sapendo che oggi, alle ore 15, si radunano gli esercenti per esprimere il loro parere sulla riforma daziaria progettata dall'Amministrazione popolare, e che domani si raduneranno per lo stesso scopo i negozianti da vino, mi sono recato dall'assessore per il dazio, on. Vigna, a chiedergli informazioni sui termini della riforma. Ecco quanto mi ha detto l'amico Vigna.

— La riforma daziaria era contenuta nel nostro programma perchè noi la riteniamo una necessità per il nostro Comune; siamo quindi in dovere di proporla; e non appena abbiamo raccolto i dati occorrenti, abbiamo creduto opportuno interessare i principali interessati.

— Ma credete voi che il prefetto sarà per approvare subito la vostra Amministrazione intende di fare, con le contestazioni che sono in corso?

— Io sono certo che non soltanto il prefetto e la Giunta provinciale approveranno la nostra riforma quando sarà loro sottoposta, ma la favoriranno ed incoraggeranno. La provincia di Alessandria ha già abolito le cinte daziarie in quattro capoluoghi di circondario: Alessandria, Casale, Novi e Tortona; rimangono ancora Asti ed Acqui. Noi ci auguriamo a farla; cosicchè, se Acqui seguirà l'esempio, la provincia di Alessandria sarà la prima delle grandi provincie italiane che abbia il vanto di avere compiuta la riforma.

— Si dice però che questa riforma costituisce un danno finanziario per i Comuni e non venga in sollievo alle classi più povere.

— Io credo che la riforma, nel senso di mantenere il dazio trasformando soltanto il modo di esazione, sia eseguibile senza danno finanziario del Comune e con notevole incremento del commercio cittadino. Ciò ha la sua ragione nel gettito che dà il nostro dazio a Comune chiuso, e specialmente nel gettito della voce del vino; se il vino fosse tassato secondo la tariffa della legge, sarebbe difficile l'abolizione della cinta per la perdita che ne verrebbe all'esercizio comunale; ma colla passazione attuale, questa voce, che negli altri Comuni da maggiore entrata, rende pochissimo da noi: tanto che anche a Comune aperto si può ricavare senza sforzo la medesima somma.

— Ma finanziariamente quale risultato darà la riforma?

— Noi ci siamo preoccupati di conservare al dazio a Comune aperto lo stesso gettito che dà a Comune chiuso; e ci pare di avere risolto il problema sotto questo aspetto. Bisogna tenere presente che la cinta daziaria rende ora al Comune 350 mila lire in media: è vero che, adoperando una maggiore vigilanza come già si è fatto, si può ricavarne qualche diecina di migliaia di lire in più, ma non mi pare che bastino a francare la spesa di mantenerla. Bisognerebbe avere il coraggio, a volere continuare nel regime di Comune chiuso, di allargare la cinta o dare il dazio in appalto; ma la prima soluzione è impossibile od almeno sommamente difficile, data la topografia della nostra città; la seconda sarebbe una rovina per il nostro commercio. Considerato sotto ogni aspetto, la soluzione migliore mi sembra ancora quella di abolire la cinta, che assicura alla città una riduzione di circa 125 mila lire sulla somma delle imposte pagate. La riforma poi noi la presenteremo e discuteremo prima del bilancio 1911 perchè ne abbiamo preso impegno, come pure presenteremo prima di quel bilancio l'esecuzione completa del nostro programma; e la cittadinanza ci giudicherà.

— E del personale del dazio che ne farete?

— Una parte del personale resterà per la nuova gestione, il direttore che è persona competente e prat

Tragedie teppistiche e delitti di altri tempi

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Sanguinosa e complicata vendetta

Il feritore, libeiato dalla folla si dà alla latitanza

Anzio, 11, ore 21.

Tempo addietro scoppiò un gravissimo fatto di sangue che lasciò la nostra città. Un proprio fratello venne ucciso con un colpo di chiodo in direzione del cuore certa Brigida Cesaldi d'anni 20, avvenente e simpatica ragazza, di professione sartina. Sembra certo che il movente del feroce delitto, che avrebbe spinto il Casaldi a commettere il fratricidio, avesse origine da rapporti amorosi e passionali che la Brigida aveva stretto con certo Nunzio Ciavatta già ammogliato ed allora fattore di campagna. Il fratricida, commesso il delitto, si diede alla latitanza, mentre la ferita moriva prima di giungere all'ospedale avendole l'arma colpito il cuore. Il brigadiere dei carabinieri delle contrada cercò di fratricida, ma non fu possibile rintracciarlo per la grande conoscenza che l'uccisore aveva dei boschi vicini. Vennero anche stabiliti rinforzi di carabinieri nelle stazioni vicine, ma senza alcun risultato. Poco più tardi giunse notizia impressionante alla Pubblica Sicurezza di Roma che il Casaldi trovavasi a Roma. Infatti dopo un disperato servizio di appostamento il Casaldi venne arrestato in un bar di Testaccio, mentre in compagnia di un suo amico, trascorreva nel locale tranquillamente il suo tempo. E veniamo al fatto odierno.

I fratelli ed i parenti dell'uccisore e della vittima, cioè i componenti la famiglia Casaldi non avevano mai perdonato a quel fattore covasse che per il suo amore illegale ed irrazionale era stato causa diretta della tragedia. Pare che i parenti dei Casaldi avessero più volte espresso malcelate volontà di sedurre, ieri uno di essi mise in atto i suoi propositi di vendetta. Infatti Edoardo Casaldi, fratello della vittima e dell'uccisore, trovato ieri sera verso le 21 il Ciavatta in compagnia del suo nuovo padrone, mentre transitava in carrozzino dinanzi all'ufficio postale, esplose la rivoltella e con una rapida mossa esplose ripetutamente parecchi colpi contro di lui. Ciavatta mandò un grido di dolore e vadè riverso sui cuscini del carrozzino; egli era stato colpito da parecchi proiettili riportando ferite non molto gravi alla fronte, alla spalla ed alla tempia destra. Sventuratamente un altro colpo mal diretto andava anche a colpire leggermente il sarto Pietro Marchi, amico del Ciavatta, che transitava lì presso. Lo spavento prodotto dalle detonazioni dell'arma fu indescrivibile, perchè di fronte proprio all'ufficio postale vi è il caffè dove numerosi viaggiatori erano tranquillamente seduti a sorbire il caffè. Il feritore sempre con la rivoltella in mano, dopo aver esploso parecchi colpi, si diede a precipitosa fuga, e quando giunse in piazza Torretta fu scorto dai caporali maggiori del reggimento di artiglieria accampato al nostro poligono. Tribunali e Lancieri vecchia, i quali coraggiosamente tentarono di affrontarlo, ma il Casaldi si ribellò; nello stesso tempo si avvicinarono altri due caporali ed altre sette od otto persone, tutte dal fare sospetto, che con grida e con minacce pretendevano di far rilasciare l'arrestato. Ai caporali che tuonano fronte alla turba dei ribelli, si aggiunsero altri soldati e tutti insieme cercarono di condurre con loro il Casaldi ma intanto gli soldati si strinse sempre più il cerchio dei furiosi liberatori; questi, dopo aver minacciato a parole i soldati, si avventarono contro di loro con le mani ed i bastoni alzati cercando di liberare l'arrestato. La loro azione diveniva ad un certo punto così minacciosa e violenta che i soldati, per difendersi furono costretti ad abbandonare l'arrestato. Questi, approfittando del tumulto, riuscì violentemente a divincolarsi e si allontanò di gran corsa per le vie del paese dandosi alla latitanza. Insieme ad esso si diedero alla fuga anche i liberatori. L'Amorità di P. S. risalì del fatto, eseguì pronte indagini e furono identificati due della comitiva, che sono ricercati attivamente. Il Casaldi non è stato ancora rintracciato. Il Casaldi feritore di ieri sera è un giovanotto di 23 anni, pensionato per accesso di paranoia acquistata durante il servizio militare. Egli va soggetto anche a disturbi epilettici; sembra che ieri sparasse due colpi contro il Pietro Marchi per la ragione che egli nella sartoria dove l'infelice Brigida lavorava aveva dato modo al Ciavatta di intrattenersi liberamente con essa. Si vocifera in paese che il fatto non finirà così, perchè tutti i fratelli del Casaldi, di cui due sono ventenni a Roma, hanno giurato vendetta contro il seduttore. Il ferito venne ricoverato all'ospedale, dove ebbe insieme al Marchi prime cure. Il Pietro Marchi è leggermente ferito. Il Ciavatta sembra abbia grave avendo i sanitari riservato il giudizio.

Un vecchio e un bambino stritolati

Viterbo, 11, ore 22.

Alle ore 6 pomeridiane è successa una terribile disgrazia. Un veicolo in discesa stava per cadere in una forra i automobile del signor Giovanni Morrico, guidata dallo chauffeur Ilmera. Nella vettura si trovavano alcuni commercianti di Viterbo, che hanno relazioni con case fornitrici delle varie case penali.

L'automobile dalla forza di 30 HP. correva a gran velocità sulla strada della Quercia, quando lo chauffeur, per scansare la vettura privata dei signori Di Maria, che avanzava lentamente in senso contrario, fece una manovra sbagliata, cosicchè i due veicoli si urtarono: l'automobile invece di correre a terra, si sporse di parafianco, spezzando una staccia e facendo sbalzare a terra il conducente, che riportò lievi contusioni e procurandosi anche leggere graffiature ai signori che vi erano dentro. Ma il peggio venne dopo. Lo chauffeur, spaventato da questo primo inverimento, diresse la macchina verso il marciapiede sul quale trovavasi la famiglia Minissi ed un ragazzo di appena dieci anni, a nome Mario, figlio del signor Minissi, si trovò dinanzi alla macchina atrenata, così da restarne investito. Il povero del bambino vedendo imminente il pericolo si gettò addosso a lui per tirarlo a sè, ma troppo tardi, perchè l'automobile sciuperava sopra le poderose sue ruote ambedue gli sventurati.

I passanti, inorriditi al terribile spettacolo si diedero a gridare e a chiamare soccorso. Alla fermata automobile, per l'urto violento contro il marciapiede, si era spezzato una delle ruote sinistre e cadeva a terra sulla strada. Il povero Minissi, vecchio di 72 anni, fu estratto col cranio maciullato, tanto che, morto di alcuni minuti dopo, ebbe una vettura all'ospedale, ai morti subito.

Il piccolo Mario, tutto orribilmente lo raccolto dalla madre e dal padre attoniti e disperati. Avvenuto e l'automobile del marchese Gentarelli, che passava di là, raccolse gli infelici feriti con il figlio morente. All'ospedale il bambino versa ora in fin di vita.

La notizia della terribile sciagura si comunicò in un attimo gettando in tutti un profondo senso di sconforto. I commenti si sentono senza fine, con parole di esecrazione e di minaccia contro le automobili e la loro eccessiva velocità.

La strada della Quercia è assalita affollata dai curiosi. Frattanto le guardie, senza perdere tempo, arrestarono lo chauffeur Ilmera, tradotto subito in questura. L'automobile è stata sequestrata dall'autorità giudiziaria.

Un carabiniere suicida

Spezia, 11, ore 19.

Da Cerri giunge notizia che il carabiniere Calevo Francesco, ventidienne, si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo all'istante cadavere. Il suicida, che si trovava in licenza, lasciò due lettere, una per la fidanzata, l'altra per la madre chiedendo perdono. Vennero sequestrate dal maresciallo dei carabinieri, recatosi sul luogo per medicchiesta.

Suicidio di un vecchio di 75 anni

Ci telefonano da Verona, 11, ore 22:

La notte scorsa a San Martino, frazione Tregnago in Piazzi, di anni 75, s'alzò da letto all'insaputa dei suoi, ed uscito di casa, andò a cercare [illegible] da finirla anneggiato. [illegible] era stato visto da [illegible] era stanco di vivere.

Intorno a Firenze come nella Sila

Firenze, 11, ore 16.

Ieri, alle 19, facevano ritorno in automobile alla propria villa, posta nel vicino Comune di Pelago, i ricchi americani fratelli Edoardo e Ruggero Bok. Il primo di anni 50 e il secondo di anni 61 con le rispettive signore, giunti presso il podere detto Gualnoli inferiore, a tre chilometri dal paese e ad uno dalla villa, l'automobile dovette fermarsi a causa di un grosso macigno posto nel mezzo della strada. Appena la vettura fu ferma, si fecero incontro due loschi tipi armati di pistola e di fucile, i quali chiesero ai signori denaro, nella [illegible] vila. Uno [illegible] la pistola e l'altro il fucile contro i malcapitati americani. Uno di questi consegnò L. 50 e l'altro L. 220; ma i malfattori dissero che tale somma era una miseria, e che essi dovevano consegnare una maggiore per avere salva la vita. Fu necessario che i due signori rimanessero in ostaggio dei malfattori, e che le signore e lo *chauffeur* si recassero alla villa a prendere denaro. Infatti poco dopo, le signore ritornarono sul posto e consegnarono ai briganti altre 600 lire, dicendo che non avevano altro. Gli aggressori, a malincuore, lasciarono in libertà i due americani, ingiungendo loro di non fare denuncia alla Polizia. Viceversa i due fratelli Bok hanno denunciato il fatto all'Autorità, la quale ha mandato sul posto alcuni funzionari con numerosi agenti.

Una donna sgozzata nel suo letto

La furia omicida di un accoltellatore

Milano, 11, ore 20.10

Pare uscendo i giornali del pomeriggio che una vicenda di follia sanguinaria si sia abbattuta sulla nostra città e noi dintorni. La cronaca cittadina infatti registra una tragedia sanguinosa che è avvenuta stamane poco lungi da Milano, sullo stradale di Monza, e un feroce delitto compiuto nella notte è stato scoperto questa mattina, in via Vitruvio, una delle arterie principali del nuovo quartiere che si va [illegible] dietro la stazione principale, verso il «Trotter».

L'allarme

Questo ultimo fattaccio rappresenta uno di quegli episodi della malavita purtroppo non rari nelle grandi città.

La vittima è una giovane donna stata uccisa in circostanze misteriose. La casa ove avvenne la tragedia è situata in via Vitruvio, al numero 45, ed è di recente costruzione: gli alloggi non furono affittati che nell'ultimo trimestre del 1909. Il fatto che mise il soqquadro tutto il quartiere, è avvenuto in un appartamento al primo piano della scala in fondo al cortile. Lì vi era inabitata da circa nove mesi, da quando cioè la casa venne affittata, una coppia maestimata: Carlo Radice e Rupolo Giuseppina.

L'appartamento, a cui si sale per una scala ristretta, si compone di sole tre stanze. Appena entrati, un orribile spettacolo si offre agli occhi. Nel c'è un salotto e quindi la cucina. Il cadavere è avvenuto nella camera da letto. Si vede via disgrazia che si trattasse di un dramma passionale: una delle prime indagini compiute dall'autorità di pubblica sicurezza se non altro avrebbero questa prima ipotesi, fecero sorgere dei dubbi sui moventi della tragedia. Essi videro per ora, almeno, ricostruire nel modo che segue:

Stamattina, verso le 4, due amici, entrambi impiegati al Caffè Agollo, Carlo Radice e Luigi Marzuti, rincasavano insieme, poichè abitano nella stessa casa di via Vitruvio, il Radice al primo piano, il Marzuti al secondo. Giunti sul pianerottolo del primo piano, notarono non senza sorpresa che la porta del Radice era semplicemente accostata, ma pensarono naturalmente che la moglie del padrone l'avesse lasciata aperta per dimenticanza, e si salutarono senz'altro. Il Radice salì quindi continuò a salire le scale. Questi aveva appena di avvedersi, quando una forte scampanellata all'uscio di casa sua fece loro sobbalzare. Assai inquieto pensando a quell'uscio socchiuso, corse ad aprire, e si trovò infatti dinanzi il Radice, tutto stravolto.

— Ci hanno ammazzato la moglie — gridò il Radice con la voce rotta dal pianto. — Corri, corri a vedere.

Sgozzata

Il Marzuti si precipitò al piano inferiore. Entrato nell'appartamento dei suo amico, egli si trovò dinanzi ad uno spettacolo orribile: la Rupolo giaceva distesa sul suo letto, sgozzata nel modo più feroce. Un coltello disumano aveva squarciato orribilmente la gola della povera donna. Accanto giaceva la pettinatrice ormai fuori servizio, e sullo Stato sopra vestaglia che ci doveva essere stato un certo trambusto. L'infelice Rupolo giaceva supina nel letto, in testa scoperta: sopra la coperta una gamba usciva dalle lenzuola e pendeva fuori il letto in quasi a terra. Il guanciale, le lenzuola, le coperte erano coperte di chiazze di sangue, che continuava ad uscire a fiotti dalla ferita. Le cose sulla parte opposta a quella dove giaceva la infelice apparivano rimaste in fretta e furia. Ci doveva essere stato un tentativo, sia pur breve, di lotta. L'attimino della lotta all'uscio in cercare che ella si stata sorpresa nel sonno; forse tentò di liberarsi, di difendersi: ma l'assassino deve aver preso avuto il sopravvento.

Radice si era appartamento e visitati le stanze, il Marzuti corse ad avvertire in sezione settima di pubblica sicurezza, in via Vitruvio, 45, ed ecco il commissario cav. Parella con alcuni agenti. Intanto il Radice chiamò il portinaio e la portinaia. Più tardi si recarono sul luogo della tragedia il giudice istruttore Delcroix ed i dottori Monti e Pernet.

Superata la prima impressione d'orrore i primi arrivati e lo stesso Radice notarono che [illegible] uscio del cesso era stato aperto e [illegible]. Non si è ancora stabilito quali oggetti siano stati rubati. La borsetta che la vittima soleva portar seco la trovarono vuota di denaro, impossibile quindi non pensare al furto come movente del delitto. Nondimeno, al primo che entrò nell'alcova come elemento secondario del fosco dramma, e che esso era dovuto piuttosto a maggiore passionale.

Ve anche chi pensa che un notturno visitatore della Rupolo abbia avuto con questa una [illegible] di quelle [illegible] Poi quindi avrebbe [illegible] per [illegible] Ma [illegible] Ma [illegible] Ma

I figliuoli prodighi

Un gentiluomo fiorentino ha dissipato allegramente il suo patrimonio che era uno dei più cospicui d'Italia. Dovunque, in questi giorni, s'è parlato di lui; e con la debita simpatia. La sostanza sperperata è di parecchi milioni.

Per dispordere una sostanza di molti milioni in pochi anni di esistenza, vissuti tra il secolo decimonono e il vigesimo, bisogna possedere una sovrumana facoltà di distruzione, perchè non è vero che niente sia più facile che rovinarsi. Vi sono oggi rendite che possono realizzare qualsiasi smodato desiderio: e se i possessori di quelle rendite si riducono talora alla miseria, ciò accade non già perchè abbiano speso il loro danaro, bensì perchè lo hanno gittato via. Da quando la produzione intensa e la facilità degli scambi hanno fatto deprezzare gli oggetti rari nella stessa proporzione degli oggetti d'uso, un'esistenza di lusso è forse meno costosa e più frequente che non fosse due secoli fa un'esistenza agiata. Per essere il più elegante uomo di Roma bisognava aver depredato una provincia e mantenere una guarnigione di clienti. Un'ora di triclinio inghirlandato di fiori colti ai quattro angoli dell'impero era il prodotto di tanta organizzazione quanta ne esige il mantenimento di una colonia. Ma quale baronetto o quale miliardario americano hanno mai scioltо una perla d'Oriente in una coppa d'oro? Nel circolo della rue Royale o a Tuxedo Park si beve lo stesso falso Bordeaux negli stessi bicchieri di falsa Boemia che ubbriacano i presidenti di Società operaie nei banchetti a dieci lire a testa. Lo sfarzo moderno è tutto in sordina; fra il vestito di un « vissuissime » e quello del primo signore che passa, v'è una differenza di prezzo che non supera le cento lire. La nostra follia è talora più discreta della nostra virtù: molte illustri dame della *noblesse de lit* costano meno di una famiglia decentemente impiantata: il viaggio è uno degli espedienti usati dai ricchi per far economia. Che più? Il lusso giunge persino a esser redditizio: con i cavalli di corsa, e con lo *yachting* molti prodighi battono moneta. Infine, erediando cinque o seicentomila lire di rendita, lo scapolo del ventesimo secolo può vuotare tutta intiera la coppa dei piaceri umani. Come avviene che uomini i quali godono di una rendita superiore a questa con cui si può incettare tutta la folinità disponibile sul mercato, sentono il bisogno di alienare anche il capitale e finiscono col distruggere furiosamente il proprio patrimonio?

Avviene così: che costoro avendo esaurito il piacere di spendere, cioè di convertire la ricchezza, non hanno dalla ricchezza altra voluttà che di distruggerla. Ne ho conosciuto più d'uno: e in ciascuno di essi ho ritrovato quel medesimo inesplicabile bisogno di pagare un oggetto, un conto, un piacere il doppio o il triplo del suo valore conosciuto o dichiarato, precorrendo e superando la bramosia dei gioiellieri, delle cortigiane, dei proprietari di alberghi e degli staccatori. Non era sempre pigrizia, perchè il medesimo prodigo che tacitamente consentiva che gli fossero, come si dice, « maggiorate le fatture », pur che schivasse la noia di leggerle, in un Consiglio di amministrazione si batteva eroicamente per salvare un ritaglio di profitto di qualche centinaio di lire. Tutti i dissipatori che ho conosciuto non hanno speso il denaro per averne in cambio qualcosa che lo valesse: hanno speso per il piacere di spendere, hanno dissipato per il gusto di dissipare. Da quando le cose rare son divenute accessibili a molti, la dissipazione è diventata fine a se stessa. Il premio di Don Giovanni non era nella preda, bensì nell'atto della conquista. Così la gioia dei prodighi è nello sperpero, non già nel possesso di ciò che si acquista per denaro. In questo strano, acuto bisogno che punge taluni ricchi, ansiosi di disperdere la propria fortuna, v'è quel seme di follia reperibile al fondo di ogni originalità d'intelletto e di animo; ma chi può dire non sia molto affine a quello che solleva nelle acque morte della media umanità le spume iridescenti dell'eroismo, della magnanimità, del sacrificio? Se socialmente lo sperpero sia provvido o funesto è cosa controversa fra gli economisti. Ma il moralista non può negare che sia un bel gesto disinteressato. Ora, in queste due coordinate rientrano tutte le virtù che colpiscono la fantasia: quelle che l'umanità ammira con maggior commozione.

Infatti, fra il signor Poirier e il marchese di Presles le simpatie della platea andarono sempre verso il secondo. La platea sente che il più cretino dei *rivenera*, ponendo se stesso al disopra del danaro coi il mondo intero si gonfialetto, si riabilita in certo modo dal proprio cretinismo. Un tempo fu segno del massimo ardimento il cimento continuo della propria vita. Oggi, nell'età che trema di un protesto cambiario come gli antichi tremavano del fulmine, fra una folla che fruga in tutti i meschi di immondizie per scavare un centesimo logorato, il disprezzo del biglietto di banca e l'altiera noncuranza dell'indomani sono prove se non altro di magnanimità. Un istinto avverte il popolo che Cesare e Mirabeau non nascono all'ombra di un *pot-au-feu* borghese: e però esso fraternizzerebbe più volentieri col gran signore che corre a rovina, che con l'usuraio incoronato delle insegne di cavaliere del lavoro. E tutti noi che conquistiamo un premio di francese declamando la favoletta della cicala e della formica, abbiamo invidiato alla cicala l'apertura dei cieli o la perennità dei canti, ma abbiamo steso volentieri un calcio a un formicaio, simbolo e ricordo della tropida e vile avidità cittadina, in mezzo alla divina spensieratezza della natura che non risparmia se stessa nè la sua fortuna nel rinnovamento della sua giovinezza eterna. **Sergeret.**

Gravi apprezzamenti sull'autodifesa dell'ex ministro La Cierva

Madrid, 11, ore 7,45.

I giornali constatano che La Cierva non ha portato alla discussione parlamentare alcun fatto nuovo che possa scusare la condotta dei conservatori durante e dopo la ribellione di Barcellona. Dopo il discorso pronunciato dal ministro, che l'opinione pubblica accusa di essere autore degli abusi di potere allora commessi, i repubblicani e la maggior parte dei membri della maggioranza parlamentare persistono a credere che la condanna di Ferrer fu ingiusta. Questa almeno è l'impressione che ho riportato dalle conversazioni che ebbi coi deputati appartenenti ai vari gruppi della Camera.

La revisione del processo Ferrer incontra tuttavia grandi ostacoli, giacchè il Governo vorrà evitare che si sentenino le passioni. Si tratta di un morto ed il male è irrimediabile. Ecco come si ragiona nell'*entourage* del presidente del Consiglio, il quale serba su questo affare un grande riserbo.

Commentando il discorso di La Cierva *l'Imparcial* scrive: « Ci attendevamo che il La Cierva portasse alla tribuna fatti provanti, rivelazioni categoriche; invece nulla di tutto questo; non si può ora dubitare che Maura ed il suo ministro favorito abbiano omesso di prendere in tempo e luogo le misure legali necessarie, e che essi abbiano ulteriormente cercato di rimediare con crudeltà alla loro improvvidenza. Nè la maggioranza della Camera, nè l'opinione onesta del paese, nè la repulsione spontanea delle altre nazioni non potranno assolvere gli uomini che hanno nel luglio scorso convertito la Spagna in una succursale del Paraguay, quando era governato dal dottor Francia, o della Repubblica Argentina quando era tiranneggiata da Rosas.

Comizi pubblici anticlericali hanno avuto luogo ieri in molte città e specialmente a Madrid, Saragozza, Tarragona e Toledo. Una dimostrazione anticlericale, alla quale hanno preso parte un grande numero di donne, ebbe a Barcellona. I dimostranti hanno consegnato al governatore un messaggio recante 22 mila firme di donne.

A Granata durante le dimostrazioni dei cattolici contro la politica anti-religiosa del Governo avvennero conflitti cogli anticlericali.

Un nuovo episodio del dissidio Ispano-Vaticano

Roma, 11, ore 13.

(A.) — Un nuovo incidente più grave dei precedenti, appunto perchè fa seguito agli altri, è per sopravvenire nei rapporti tra Spagna e Vaticano. Alcuni giorni or sono era stato annunciato che il Governo di Madrid aveva in animo di emettere un nuovo provvedimento (non so esattamente se sotto forma di decreto reale o di progetto di legge) per vietare l'ingresso nel Regno a nuove Congregazioni religiose, finchè non fosse raggiunto l'accordo con la Curia di Roma intorno appunto alla revisione di quella parte del Concordato che riguarda le Congregazioni. Una tale notizia era assai commentata in questi circoli vaticani, nei quali il provvedimento era considerato come malevolo, quanto gli altri, di correttezza diplomatica verso la Santa Sede. Tuttavia, poichè dall'accordo con la Curia dovrebbe, come già è stato ufficialmente confermato, risultare che nessuna nuova Congregazione possa entrare nel territorio spagnuolo e stabilirvisi senza preventiva autorizzazione del Governo, la Santa Sede non avrebbe sollevato *chicanes*; ma le cose sembrano ora cambiate. Secondo infatti quanto si assicura da fonte competentissima, il prossimo provvedimento vieterebbe l'ingresso nel Regno e la formazione di nuove Congregazioni fino a che non sia riformata la legge sulle associazioni, che non solo, dicono questi circoli clericali, mette le associazioni religiose alla stregua del diritto comune, ma fa anche di peggio; crea un *jus singulare* che non può essere in armonia con nessun regime di libertà.

Tale incidente, ove sia emesso il provvedimento, verrebbe, secondo l'opinione di queste sfere più competenti, a rabbuiare l'orizzonte dei rapporti ispano-vaticani già troppo compromessi, e vi è chi ritiene che esso potrebbe essere il peso di far traboccare la bilancia trattenuta in questi ultimi tempi tante volte, a costo di non pochi sforzi.

Un'altra nota dell'"Osservatore,, a proposito delle Congregazioni

Roma, 11, ore 24,5.

Commentando un telegramma da Madrid, secondo il quale il progetto di legge presentato dal signor Canalejas sospenderebbe la fondazione di nuove Congregazioni finchè non sia stata modificata la vigente legge sulle Associazioni del 1887, l'*Osservatore Romano* scrive che se l'informazione è esatta, la presentazione di questo progetto rappresenterebbe un nuovo atto sommamente scorretto del Governo spagnuolo, il quale, pendente una questione, prenderebbe unilateralmente e senza una previa intesa con la Santa Sede le disposizioni riguardanti materia che è tuttora oggetto di discussione.

« E' chiaro — aggiunge l'*Osservatore Romano* — come con tal modo di procedere non si potrebbe che rendere più difficili le trattative medesime e inoltre il progetto stesso sarebbe evidentemente ingiusto ed odioso perchè non soltanto non rispetterebbe la situazione speciale che le Congregazioni religiose hanno in forza di diritto ecclesiastico per le convenzioni concluse fra la Spagna e la Santa Sede, ma metterebbe indirettamente le Congregazioni stesse fuori della legge comune. Infatti — conclude il giornale — si verrebbe a negare colla annunziata modificazione della legge 1887 il diritto fondamentale riconosciuto alle Associazioni con scopo lecito di costituirsi liberamente conservando le norme comuni stabilite da detta legge.

Gli areoplani militari tedeschi

Berlino, 11, ore 9,10.

Oggi, che tutti i giornali si occupano delle brillanti imprese degli aviatori francesi a Bétheny, è interessante un articolo pubblicato dal giornale socialista *Vorwaerts*. L'articolo acquista anche maggior interesse dal fatto che una personalità molto al corrente delle questioni aeronautiche, trattando dell'utilità degli areoplani nel caso di guerra, dopo aver notato come la Francia sia molto avanti in questo campo, afferma che gli areoplani combiano a diventare concorrenti pericolosi dei grandi dirigibili. L'articolista dice: « Gli areoplani, elevandosi all'altezza di 1500 metri e più, potranno attaccare i dirigibili mediante mitragliatrici ed esplosivi. Si dovrà allora rinunziare a costruire per uso di guerra quei giganteschi incrociatori aerei che l'aeroplano non urderebbe a porre fuori combattimento ».

Per quanto concerne soprattutto l'areoplano di guerra tedesco, l'articolista scrive: « Si trova in prima linea del monoplano. Si tenterà con alcuni areoplani Wright e poi con quello del comandante Parseval. Saranno sempre montati da due piloti per il caso in cui uno di essi rimanga ferito. Saranno armati di piccole mitragliatrici cariche a granate, che avranno particolarmente per iscopo di distruggere i dirigibili nemici ».

Infine il giornale ricorda che gli areoplani saranno muniti di apparecchi fotografici per poter prendere delle vedute e piani di fortificazioni. Questi apparecchi avranno due motori, che lavoreranno insieme, ma che potranno anche essere indipendenti pel caso in cui uno di essi rimanga avariato.

L'articolo così conclude: « Si serba un silenzio assoluto sopra queste prove; ma se riuscissero, non tarderemo ad avere una collezione di queste torpedini aeree ».

Lo scandaloso affare Rochette ed i suoi echi parlamentari

Parigi, 11, ore 18.

L'Intransigeant scrive che i fratelli di Clemenceau hanno fatto ieri e sabato dei passi presso alcuni amici politici dell'ex-presidente del Consiglio, allo scopo di ottenere da essi che, quando si discuterà l'affare Rochette alla Camera, nel caso che la responsabilità di Clemenceau fosse direttamente messa in causa dal suo successore presenterà una reazione per chiedere un aggiornamento.

Clemenceau sarà infatti a Buenos Aires il giorno 16 luglio: gli si potrà telegrafare il giorno stesso e si potrà avere la risposta il giorno dopo. Così, prima che la Camera si chiuda, si potrebbe avere la discussione della mozione e Clemenceau potrebbe almeno per via telegrafica farsi sentire.

Un redattore del *Journal* ha intervistato Yves Durand. Questi protesta di non avere messo nessuno al corrente delle pratiche fatte a che condussero all'arresto di Rochette. Smentisce inoltre che egli fosse l'accomandatario di una Casa di agenti di borsa al momento dell'arresto di Rochette. Egli lo divenne in seguito e per una sola metà; ciò che era nel suo pieno diritto. Durand sfida chiunque a provare che questa Casa abbia speculato sui fondi di Rochette.

Durand aggiunge che queste pratiche non provocarono l'arresto, ma solamente l'apertura di un'istruttoria contro Rochette. L'Autorità giudiziaria d'altronde, secondo lui, poteva agire l'istruttoria anche senza bisogno di querela di parte.

Il giornale, d'altra parte, mette in rilievo le circostanze che precedettero l'arresto di Rochette. Clemenceau non avrebbe dato degli ordini formali a Leglas. Gli avrebbe detto semplicemente: « Bisogna finirla coll'affare Rochette. Mi si dice che non vi siano querele, andate dal procuratore della Repubblica e accordatevi con lui ». Leglas prese Durand di undare a fare visita a Monzior. « E' inutile — rispose Durand — io gli ho già parlato. Egli mi risponderebbe: « Andate da Prevet! ».

Durand si recò da Prevet che lo accompagnò presso il signor Gaudrion.

L'intervista con Pichereau ebbe luogo subito dopo.

Circa l'atteggiamento che il Governo assumerà di fronte alla Camera, *l'Echo de Paris* dice che Briand esporrà le condizioni nelle quali egli fu messo nel 1908 al corrente delle querele contro Rochette e la circostanza che condussero all'arresto del finanziere, per ciò che riguarda la questione dell'anchiesta, egli lascierà la Camera completamente libera di decidere. Tanto meno lei porre la questione di fiducia, in quanto che egli era allora ministro della giustizia.

Quanto alla parte di Clemenceau, farà rilevare che il suo predecessore è in viaggio per l'Argentina. Egli ignora gli ultimi incidenti che condussero Leglas a pronunziare il nome dell'altro capo di cui egli non aveva fatto che accordarsi con lui. Leglas prese Durand di undare a fare visita a Monzior. « E' inutile — rispose Durand — io gli ho già parlato. Egli mi risponderebbe: « Andate da Prevet! ».

Durand si recò da Prevet che lo accompagnò presso il signor Gaudrion.

L'intervista con Pichereau ebbe luogo subito dopo.

Circa l'atteggiamento che il Governo assumerà di fronte alla Camera, *l'Echo de Paris* dice che Briand esporrà le condizioni nelle quali egli fu messo nel 1908 al corrente delle querele contro Rochette e la circostanza che condussero all'arresto del finanziere, per ciò che riguarda la questione dell'anchiesta, egli lascierà la Camera completamente libera di decidere. Tanto meno lei porre la questione di fiducia, in quanto che egli era allora ministro della giustizia.

Quanto alla parte di Clemenceau, farà rilevare che il suo predecessore è in viaggio per l'Argentina. Egli ignora gli ultimi incidenti che condussero Leglas a pronunziare il nome dell'altro capo di cui egli non aveva fatto che accordarsi con lui.

Convertita all'aviazione da Carlo Voisin, la baronessa de Laroche ha pagato il primo tributo di sangue e di dolore femminili al nuovissimo dèmone: l'areoplano. Ora che i medici l'han tolta allo stato morale cui l'aveva ridotta si tremenda caduta, questa impavida sportswoman, « très gaie, très camarade », medita prossimi e più animosi voli col suo « Voisin » rimesciato, e certo non andrà perduto l'augurio di poterla presto sorprendere tra le ali della sua macchina, così come la riproduce questa fotografia che le fu presa un'ora innanzi il tragico volo.

Una comitiva di triestini a Roma

Roma, 11, ore 1?.

Stamane, alle 6.30, è arrivata a Roma la comitiva triestina composta di 129 iscritti all'Università popolare di Trieste accompagnati dalle rispettive famiglie.

Accompagnano i giunti una cinquantina di signore e di signorine. Roma ha tributato agli ospiti accoglienze affettuose senza però che si avessero a deplorare incidenti.

Alla stazione a ricevere i triestini vi era un centinaio di persone e i rappresentanti le Associazioni che avevano stabilito di intervenire all'arrivo. Erano così rappresentati alla stazione tutti i Comitati irredentisti di Roma; la colonia romana delle terre irredente. L'on. Barzilai, trattenuto a Milano, si era fatto rappresentare dal fratello Giusto Barzilai. Assisteva una rappresentanza dell'Associazione dei superstiti delle patrie battaglie; la Corda Fratres; gli studenti dell'Università di Roma; l'Associazione della stampa di Roma; l'Associazione Trento e Trieste, nonchè le principali Associazioni democratiche della capitale.

Per non avere nolo, come è avvenuto in una recente circostanza a Milano, vale a dire che i triestini giunti fra noi siano poi processati al loro ritorno in patria, era stato raccomandato alle rappresentanze delle Associazioni di intervenire senza bandiere alla stazione, e così venne fatto. Venne notata e deplorata l'assenza di qualunque rappresentanza del Comune di Roma.

Il treno giunse in perfetto orario. E la folla, appena il treno si fermò sotto l'atrio della stazione, scoppiò in applausi e grida di: *Viva Trento e Trieste! Viva le terre irredente!*

I giunti scesero subito dai loro scompartimenti e furono accolti da battimani e da nuove grida di: *Viva Trento e Trieste!*

I giunti portavano all'occhiello un distintivo con lo stemma di Trieste e le signore grandi nastri tricolori a tracolla sulle *blouse* e sulle camiciette. Dopo brevi e sommarie presentazioni i triestini vennero fatti salire in *landeaux* a due cavalli appositamente preparati e accompagnati ai rispettivi alberghi.

Allorchè i *landeaux* si mossero scoppiò un nuovo vivissimo applauso e grida di: *Viva Trento! Viva Trieste! Vivano i nostri fratelli irredenti!*

Le signore romane sventolavano i fazzoletti; le donne triestine rispondevano agitando i nastri tricolori. Fu insomma una manifestazione di affetto che ebbe il suo lato commovente senza degenerare in alcun eccesso di carattere politico.

Fra i giunti si notano il dottor Fellersitz, assessore del Comune di Trieste; l'on. Costantini, consigliere del Comune; il dottor Oberdorfer, presidente dell'Università popolare e capo della comitiva; il signor Angelo Morpurgo, il prof. Sordigalia.

Stamane la comitiva inizierà, colla guida di mons. Cassiodi, la visita dei palazzi vaticani.

Minaccia di nuove disastrose inondazioni in Isvizzera

Quattro vittime

Bellinzona, 11, ore 22.

Si ripetono in molte regioni della Svizzera i disastri dovuti alle inondazioni che già tre settimane or sono hanno causati quei danni che tutti sanno. I torrenti ed i fiumi sono nuovamente in piena a causa delle piogge continue e persistenti.

Un dispaccio da Zell annunzia che nella frazione Berg uno scoscendimento, provocato appunto dalle piogge continue, distrusse stanotte, alle 2, dopo un furioso temporale la casa e la stalla vicina degli agricoltori Battig. Dalle rovine furono estratti i cadaveri di due donne e di due fanciulli, e si crede che altre vittime rimangano ancora sepolte. Andò distrutto anche tutto il bestiame.

Ad Utzendorff stanotte fu gettato l'allarme. Il fiume Emme aveva ripreso improvvisamente il suo aspetto terribile, rompendo gli argini ed invadendo il villaggio, facendo fuggire parecchie famiglie dalle loro case. Furono inviati pronti soccorsi, nel timore che tutti i villaggi vengano sommersi. Intanto il cattivo tempo continua e si temono sempre nuovi e più gravi disastri.

Un aviatore che entra in areoplano all'Esposizione di Bruxelles

Bruxelles, 11, ore 2.

Un giovane ingegnere di Charleroi, il signor Alfredo Lauser, partito dall'aerodromo di Hasselt, è venuto ieri, nel suo biplano, alla Esposizione di Bruxelles. Partito alle 8.45 si è diretto verso la capitale, ove aveva dato appuntamento ad alcuni amici. Egli passò a 400 metri sopra Tirlemont e Louvain.

A Terveuren l'aviatore ebbe una penne al motore, che lo obbligò a discendere.

Rimesso l'apparecchio a posto, l'aviatore ripartì, e discese nella pianura dello *sport* dell'Esposizione. Non essendo il suo arrivo atteso egli andò ad urtare contro dei fili di ferro, che minacciarono di rovesciare il suo apparecchio. Non si ebbero però a deplorare danni. L'aviatore si propone di ritornare in aeroplano all'aerodromo di Hasselt.

La fuga d'un detenuto pazzo

Catanzaro, 11, ore 7,40

Ieri alla stazione di Catanzaro Marina riuscì ad evadere dalle mani di due carabinieri, mentre costoro si accingevano a trarre un carrozzone per proseguire per Girifalco, il detenuto Raffaele Caloiziuro, calzolaio, demente. Il Caloiziuro il 15 maggio scorso sparò contro la sorella Filomena, per impulso di bestiale malvagità, sei colpi di rivoltella, e si diede alla latitanza. Qualche giorno dopo si costituì al pretore; ma avendo dato segno non dubbio di alienazione mentale, l'Autorità ordinava che fosse rinchiuso nel carcere di Girifalco. I due carabinieri della stazione di Gerelli incaricati della traduzione, sentendo intimorirsi per la fuga del demente, E' stato telegrafato a tutte le stazioni vicine per le ricerche.

Giornali e riviste

Abbiamo accennato ieri ad un fabbro precursore dell'aviazione: oggi ricordiamo un italiano, che se non fu precursore dell'aeronautica, certo contribuì meravigliosamente al suo svolgersi. Narra il *Secolo XX* che il marchese Vincenzo Lunardi si trovava nel 1784 a Londra, segretario dell'ambasciatore napoletano, quando, entusiasmato dalle notizie del successi aerostatici francesi, volle anche lui tentare la prova e correre pel cielo, riconoscendolo al globo voluto. Fatto il suo piano e fatti i conti, intraprese la costruzione del pallone, ed avuta la concessione di un luogo per fare esperimenti e da dove lanciar la macchina, diresse una lettera a tutti i Corpi invitandoli a dare il loro aiuto per l'impresa. Fece pochi denari, ma non si smarrì, e dopo vari rinvii, decise di fare il suo primo volo il IV settembre. Circa 150 mila persone vi assistettero. Il Lunardi prese la via del cielo verso le due pomeridiane, portando con sè un cane, un gatto, molti strumenti di fisica e molti cibi. Fu un delirio. Il Lunardi stesso racconta le fasi del suo viaggio in alcune lettere dirette al cav. Gherardo Compagni di Lucca, suo futuro, pubblicate prima in inglese poi tradotte in italiano, lettere che ci forniscono anedditi curiosissimi. Poco dopo che il pallone s'era staccato dal suolo, al Lunardi cadde di mano uno dei remi; fu tale lo spavento che una signora provò, credendo che l'infelice lucchese cadesse, che pochi giorni dopo morì. In un Tribunale di Londra dodici giurati stavano facendosamente giudicando di un reo che si voleva salvare dalla morte, ma per cui non avevano ancora potuto mettersi d'accordo; ecco quando il pallone del Lunardi che sfuggiva superbamente pel cielo. I giurati, incuriositi distratti, si affrettano a decidere, e mandano assolto il reo. Mentre il pallone volava su Londra, il Re si trovava a colloquio con varii ministri; avvisato del passaggio del globo, sospese in fretta il Consiglio, e con Pitt e varii altri si diede a seguire ed a commentare il viaggio dell'audace italiano. A Edimburgo, a Glascow e York, a Leeds il Lunardi volò tra l'entusiasmo generale, espresso con doni e pergamene; poi venne a Roma, dopo a Napoli, dove nel 1785 suscitò esplosioni di gioia inaudite, in prosa e in rima, in lingue e in vernacolo. Il Lunardi fu anche a Palermo, poi a Napoli ancora nel 1791; poi spari, e di lui non si seppe mai più nulla.

***

Il signor Zimmermann, l'intimo amico del dottor Koch, morto or non è molto, pubblica un riassunto delle opinioni del grande scienziato, sopra l'importante problema: se la progressione umana andrà sempre diminuendo fino all'estinzione della razza. Il dottor Koch rispondeva affermativamente. Egli asseriva che dovrà giungere un momento nel quale la generazione avrà un periodo di sosta nei popoli civili, e poi andrà declinando con l'accrescere della civiltà, o, meglio, col maggiore approssimarsi della stirpe ad uno stato di felicità. Allora si avrà un sintomo certo di degenerazione che segnerà il principio della fine. La razza umana sparirà per la *impotenza* della donna alla sua missione di generare. In una isola della Polinesia vivevano gli indigeni assolutamente felici; ma venne anche per essi il giorno nel quale dovettero sentire l'influsso nefasto della civiltà. D'allora in poi si dovette constatare in essi una pericolosa tendenza al suicidio: le donne si ribellarono alla procreazione, e non fu possibile impedire che quella gente lentamente si estinguesse. Ogni caso è scomparso. Il dottor Koch si appassionava in modo speciale a questo problema, preoccupandosi del continuo decrescere della popolazione, non solo in Francia, ma bensì anche, come è meno noto, in Inghilterra e negli Stati Uniti (!), e profetizzando che in Germania si sarebbe avuto lo stesso fenomeno non appena quella nazione avesse raggiunto un grado superiore di civile prosperità. Fin qui una corrispondenza a *El Radical*, di Madrid. Per quel che ci riguarda, secondo la peregrina teoria del dottissimo istologo, l'Italia dovrebbe anch'essa trovarsi ancora assai lontana da quel « grado superiore di civile prosperità ». Ce ne rallegriamo tanto con lei...

***

Un noto e ricco avvocato di Washington, Robert G. Dyrenforth, ha lasciato morendo un curioso testamento in favore di un suo nipotino di 12 anni, che egli ha adottato come figlio. Il Dyrenforth era già noto per una pretesa sua invenzione per la quale egli sosteneva di poter produrre a suo piacimento la pioggia. Nove anni fa, egli si divise dalla moglie continuando a passare ad essa gli alimenti, ma non vi fu divorzio. Nel suo testamento egli dispone che un suo nipotino erediterà tutta la sua fortuna quando avrà raggiunto i 28 anni, sotto certe condizioni. Egli dispone che il suo nipotino debba ricevere da principio la somma di 50 lire mensili a partire dalla morte del testatore; la somma sarà aumentata gradatamente fino a raggiungere le 75 mila lire all'anno. Il testatore pone come condizione che il giovane non passi al cattolicismo, alla quale religione appartiene sua madre; deve entrare nelle scuole all'età precisa di 14 anni, e poi in un certo istituto designato fino all'età di 18 anni; studiare per sei mesi privati nell'Università di Oxford e prendere in onore anni il diploma dell'Accademia Militare, dopo di che dovrà studiare diritto nella chiesa episcopale. Ma le disposizioni più bizzarre contenute nel testamento riguardano l'educazione del bambino: è imposto ad uno zio del ragazzo, che è istitutore, che debba vegliare scrupolosamente a che il ragazzo non conosca donne se non quando sia giunto all'età della capacità naturale, ed allora egli sia edotto delle tendenze parassitarie di alcune delle sfortunate che si incaricano di rendere gradevole la vita agli uomini. Se tutte queste condizioni non saranno osservate l'eredità sarà tolta al ragazzo e passerà ad un istituto massonico. Così il *Daily News*.

***

Un banchetto curioso è quello che si terrà tra breve a Londra, al quale prenderanno parte i più celebri personaggi creati dalla fantasia dei poeti inglesi, nei loro caratteristici costumi. Già quattrocento persone — si informa il *Daily Chronicle* — si sono iscritte alla lista simeolare, che promette di ottenere un successo enorme. Ogni grande poeta sarà rappresentato da un gruppo di suoi personaggi: Byron, ad esempio, da Manfredo e da Don Giovanni; Tennyson da Ulisse; Shakespeare, da Rosmunda. Un gruppo di pellegrini di Canterbury rappresenteranno Chaucer, e potranno riconoscere i personaggi dei libri dell'Odissea. In quanto ai personaggi shakespeariani, essi saranno probabilmente rappresentati da veri attori: forse sir Herbert Tree stesso, il grande attore delle tragedie shakespeariane, si compiacerà di intervenire al banchetto nelle vesti di Amleto o di Falstaff. Si è pensato di invitare gli attori anche per ovviare ad un inconveniente: una quantità enorme di persone sta facendo richiesta per essere ammessa a rappresentare al banchetto un personaggio qualsiasi di Shakespeare, e bisogna in qualche modo liberarsi dagli infiniti importuni. Naturalmente i varii personaggi di uno stesso poeta saranno radunati in gruppi, solo, diremo così, la sorveglianza di questo poeta che ha dato loro la vita dell'arte. Byron, Tennyson, Omero, Shakespeare, Browning siederanno alla stessa mensa, dove non digiuneranno la compagnia di qualche musa. Vi saranno al banchetto le Muse e le Stagioni. Quest'ultime saranno rappresentate da persone di varia età.

***

Un collaboratore del *New York Herald* ha fatto giorni sono una visita a Luigi Luccheni, l'assassino dell'Imperatrice d'Austria, nella prigione del Vescovado, a Ginevra. L'articolista aveva sentito dire che Luccheni era diventato pazzo, che era tenuto rinchiuso in una stanza buia e malsana, ecc. La verità è che Luccheni non fu mai messo in cella oscura, eccettuate tre brevi periodi di alcuni giorni in seguito ad atti d'indisciplina, e che ogni ultima salute. Scrive l'articolista: « L'ho trovato allegro come un grillo in una prigione chiara, arieggiata, prospiciente il lago di Ginevra. Egli legge dei libri e chiacchiera amichevolmente con altri condannati. Luccheni, che non è costretto a lavorare, desidera tuttavia farlo. Ma ha dichiarato che sta molto bene poichè gli passano da mattina abbondantemente, una bottiglia di vino rosso e quattro sigarette al giorno. Simula costantemente la pazzia, ma senza risultato. Dispone di un'intelligenza superiore alla mediocre, e legge assiduamente Montesquieu, Rousseau, Dickens, che sono i suoi autori favoriti. La sua cella, due volte più larga delle altre, contiene un letto, un tavolo, un tavolo da scrivere, una biblioteca ben fornita, una lampada elettrica. I muri sono coperti di cartoline postali colorate, doni fatti a Luccheni dai suoi compagni di carcere. Le cartoline rappresentano le fotografie di parecchi Sovrani d'Europa. Non fui poco sorpreso nel vedere nel numero, al fianco del Re d'Inghilterra, di Spagna, d'Italia, Francesco Giuseppe, e non solo il vecchio Monarca, ma anche la defunta Imperatrice d'Austria, la sua vittima...

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca

Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Uovo al burro - Bistecca guarnita - Dessert.

Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto - Vermicelli al consommè - Pesce fritto - Lesso di vitello arrosto - Insalata - Dolce - Dessert.

Tutti i piatti del giorno 0 80; Minestre 0 40.

Camere di lusso per 10 posti a L. 12 — Pensione mensile, a convenirsi — Il nostro giornalista scambia compensi da L. 6 in più — Camere completamente rimesse a nuovo con tutto il comfort moderno da L. 2 in più — Vasto e bene arieggiato Scalone per banchetti capace di circa 300 coperti.

21960 *Proprietari:* GRUGNETTI.

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI

ESTARIC

ORMAI RICONOSCIUTI I MIGLIORI

LEIDHEUSER & C.°

TORINO Via Principe Amedeo, 18 | MILANO Via Brera, 6

Cinematografo Splendor

Via Roma 31-33

Prima di partire per la campagna, per le vostre salute recatevi nei giorni di mercoledì e giovedì, 15-16 corr. mese, ad assistere alla proiezione della magnifica film della serie selectissima: Fate bollire l'acqua. Bacillo della febbre tifoidea (ingrandimento 40.000 volte); differenti specie di crostacei ed infusorii, entomostraci, Dafnie, Copepodi, Vorticelle, Rotifere. 22565

Ringraziamento

I sottoscritti, proprietari della cascina *La Georgia*, fuori Barriera di Orbassano, sentono il dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio signor Castello Vincenzo, i pompieri e i vigili, coi loro comandanti cavaliere Giusto e ing. Cerese, i soldati della Brigata Forlì, guidati dagli egregi tenenti Volpi e Simone, il maresciallo dei carabinieri, le guardie di città, e tutti coloro, che, alla mattina di mercoledì, è corsi in fretta, accorsero con ecceizionale premura, e riuscirono a circoscrivere e domare in poche ore l'incendio sviluppatosi in un fienile di detta cascina, evitando, col loro slancio, buona volontà ed efficacissimo lavoro, ben maggiori guai.

Avvocato P. Pistorino.
Luigi Simondetti.

a 22560

Società Cristallerie e vetrerie riunite

Avendo questa Società convocati pel 10 luglio gli azionisti in Assemblea straordinaria, per comunicare le dimissioni del Consiglio e la sentenza della Corte di Milano, che annullò tutti i bilanci, fissando il 30 corr. l'ultimo termine pel deposito delle azioni, un gruppo di interessati invita gli azionisti ad una riunione preparatoria in via San Sepolcro, 9, Milano, pel 13 luglio, ore 14, per prendere opportuni accordi. 22457

Società Anonima Riccardo Gualino

Sede in CASALE MONFERRATO

Capitale Sociale L. 12.000.000
emesso per L. 7.500.000

Aumento di Capitale.

I signori azionisti sono avvisati che il Consiglio di amministrazione valendosi della facoltà concessa dallo Statuto sociale ha deliberato (approvato con decreto del Tribunale di Casale in data 28 aprile 1910) di portare il capitale sociale da 6.000.000 a 12.000.000 aumentandolo attualmente da

6.000.000 a 7.500.000

con emissione di QUINDICIMILA azioni nuove da lire cento cadauna, pareggiate in tutti i diritti a quelle preesistenti, con godimento dal 1.o luglio 1910.

Il prezzo è fissato in

Lire Centottanta (L. 180)

per azione, ed il premio di L. 80 per azione sarà passato come eccedenza di capitale a riserva.

In conformità del voto espresso dall'assemblea straordinaria convocata il 15 febbraio 1909 il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di riservare l'aumento di capitale ai vecchi azionisti in ragione di UNA azione nuova per ogni gruppo di QUATTRO azioni vecchie.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato in uno dei giorni 11-12-13 luglio 1910 in:

CASALE MONFERR. presso la Sede Sociale
" " " Banca Agric. Industr.
" " " Banca dei Monferr.
CASALE e NOVARA presso la Banca Pop. di Novara
BIELLA " Banca Qued. Sella e C.
" " Banca Pellosio e C.
TORINO " Banca Joan de Farnex e C.ia
MILANO e GENOVA presso la Società Banc. Italiana
ALESSANDRIA presso la Banca Commerc. Italiana

mediante presentazione delle azioni vecchie, che verranno all'atto stesso restituite munite di stampiglia constatante l'esercitata opzione e l'aumento di capitale.

I pagamenti dovranno effettuarsi come segue:
L. 50 all'atto della sottoscrizione;
» 150 il 15 luglio 1910;

oppure:

L. 50 all'atto della sottoscrizione;
» 50 entro il 15 agosto 1910
» 50 entro il 15 settembre 1910;
» 50 entro il 15 ottobre 1910;

più interessi 5 0/0 dal 15 luglio 1910 ai rispettivi giorni di pagamento e dovranno essere fatti presso la Sede sociale ovvero presso le spettabili Banche sopra indicate.

All'atto dei pagamenti verrà rilasciata una ricevuta, e contro il versamento del saldo verranno consegnati certificati provvisori od i titoli definitivi.

Sulle Azioni che eventualmente non venissero optate dagli azionisti si riceviano sottoscrizioni presso le Banche suindicate alle medesime condizioni dell'opzione ed per il prezzo come per i pagamenti.

**Di tutte le azioni non optate e sottoscritte è

Cronaca Cittadina

Un po' di freno agli automobilisti!

Basta aver letto la cronaca degli ultimi giorni per convincersi che l'argomento è di scottante attualità. Sembra quasi che il caldo sole di luglio abbia eccitato i nervi ed i muscoli dei conduttori d'automobili, togliendo loro la facoltà di padroneggiarsi e di resistere al desiderio folle della corsa veloci. Mai come ora si son visti le colonne dei fatti cittadini diventar folte di titoli, ove si parla di automobili che investono e di pedoni che sono investiti. Naturalmente, a sentir la vittima, la colpa è dello *chauffeur*; ma, a sentir lo *chauffeur*, la colpa è del caso. Ora è di questo signor Caso che noi vogliamo occuparci un istante, poichè non è lecito ch'esso incominci a diventar pericoloso.

E davvero — ne lasciamo giudici i lettori — ci pare che troppo sovente esso assuma tutti i modi e le forme d'una velocità esagerata, perchè gli si possa conservare, come una carta d'immunità, l'appellativo di caso, un po' vago, molto fantastico, e comodo soprattutto perchè il responsabile non sia nessuno.

Noi non abbiamo animosità di sorta, e simpatizziamo, anzi, per le automobili, che danno vita e moto ad ornamento alle vie, e sono manifesti esponenti della ricchezza cittadina. Ma, volendo essere lo specchio sereno dell'opinione di tutti, non possiamo esimerci dal riprodurre l'impressione di sgomento e d'allarme, che i recenti fatti hanno suscitato.

Il caso di quel povero vecchio, sopraffatto, che fu schiacciato da un'automobile contro lo steccato d'una casa in costruzione in piazza Solferino, è ancora oggetto di gravi commenti.

E' dunque giunta l'ora di pensare seriamente ai rimedi e di ottenere che l'autorità municipale si occupi di tutti coloro che guidano automobili in città. E tra questi non vanno compresi soltanto gli *chauffeurs* di professione, che spesso volto sopo i più cauti, ma i dilettanti, i giovani specialmente, che si permettono il lusso d'un'automobile per il gusto di poterla guidare e la guidano a corse pazze per le vie ed i corsi, senza nessuna preoccupazione per la salute propria e l'incolumità altrui. Nessuno nega ad essi il diritto di godere quella che Dumas chiamava l'ebbrezza della velocità; ma qual bisogno essi hanno di goderla tra le case, nelle piazze ingombre di veicoli, pei viali ingiati in tutti i sensi di biciclette e di tranvie?

Vadano lontano, oltre la cinta daziaria, oltre i sobborghi popolosi e si sfoghino, con tutto la forza dei loro motori, a divorar distanze fantastiche sugli interminabili stradali di campagna, solitamente deserti.... Invece in città mantengano un passo regolare, tale da permetter loro di arrestar di botto il veicolo in qualsiasi circostanza.

Esiste un regolamento municipale, ma poichè questo non viene osservato, è necessario che gli agenti dell'ordine aumentino la sorveglianza ed il rigore.

Si diceva Felice Nazzaro, che di velocità è forse pratico un pochino, com'egli non si sia mai permesso entro città un passo irregolare. E il suo esempio dovrebbe servire.

Qualcuno potrebbe osservare che se le automobili andassero, sia pure solo in città, a passo d'uomo, la loro utilità sarebbe paralizzata. Ma tutti sanno che il passo d'un'automobile significa sempre una trentina di chilometri all'ora; e a tal velocità qualunque distanza. In Torino, è superata facilmente, senza bisogno di schiacciare i passanti, sconquassare le tranvie e mandar a gambe all'aria i ciclisti.

Noi abbiamo ci auguriamo che le nostre parole non siano vane, poichè è in esse la voce della grande maggioranza cittadina...

Dopo tutto è così facile tener chiusa una valvola e stringere un freno!

Le ultime onoranze all'on. Marsengo-Bastia a Saluzzo

Saluzzo, 11, ore 21.

Saluzzo, fiera di aver dato i natali ad Ignazio Marsengo-Bastia e di custodirne la spoglia, ha voluto solennemente e grandiosamente dare l'estremo saluto al glorioso suo figlio. Fino dalle 7.30 di stamane, nei pressi della chiesa dei Cappuccini, stazionava un'enorme folla di cittadini, rappresentanze, Associazioni ed Autorità. Seguivano la salma i deputati: Di Saluzzo, Marpurio, Clarbino, Di Robilant, il senatore ammiraglio Reymondi, l'ing. Salvadori, i sindaci, parroci ed Associazioni dei Comuni di Saluzzo, Vigone, Scalenghe, Pieve Scalenghe, Castagnole, None, Villafranca, Lombriasco, Carcenasca, i consiglieri provinciali Vigliani, Cappello, Isaseni le rappresentanze dell'Opera pia San Paolo, del Comitato per l'Esposizione del 1911, dell'Asilo Regina Margherita, ecc., il prefetto comm. Molinari, il sotto-prefetto cav. Berti, il procuratore del re, Vignolo, i giudici Della Chiesa e Luciano. Chiudeva l'interminabile corteo una selva di bandiere abbrunate ed una cinquantina di splendide corone.

Dissero, con parole commosse, del compianto Marsengo-Bastia, il sindaco di Saluzzo, Craveri, il prefetto Molinari, a nome del Governo, l'on. Di Saluzzo, il comm. ingegnere Salvadori per l'Opera pia San Paolo, il fl. di sindaco di Vigone, tutti ricordandone le alte virtù di cuore, di intelletto e d'integrità.

A proposito dei nichelini

Il Comitato centrale dei ricevitori postali si fa eco in una lunga lettera del grido di dolore dei suoi rappresentanti per i danni che ad essi vengono dal ritiro dei nichelini.

«Nei mesi precedenti, in giornata di nichelini falsi ora ancora sopportabile perchè meno diffusi; ma dal 1.o luglio corrente sui ricevitori postali telegrafici, improvvisa, rovinosa la grandinata della piccola moneta abbronzata (falsificata, e la grandinata non pare abbia la breve durata d'un temporale estivo.

«I ricevitori (tabaccai), che sono involontariamente i raccoglitori dei nichelini, se ne liberano versandoli agli uffici postali, ultimo e più comodo luogo di rifugio delle vecchie monete. Noi li passiamo in numero esorbitante facendone una prima selezione. Il nostro cassiere provinciale, al quale li versiamo, ne trova talvolta una discreta quantità da lui ricevuta non buona e ne opera il sequestro. La cassetta, che li riceve dal cassiere provinciale, ne sequestra ancora e pare che anche oltre la tesoreria si trovino da fare altri sequestri. Tutto questo prova che non sono pochi i nichelini falsi, perfettamente rassomiglianti ai buoni. Ciò noi diciamo: che i ricevitori postali continuamente e con grave disagio lavorano loro per un servizio estraneo alle loro mansioni sia bene, ma che si accolli agli stessi il nichelino falso o evaso tale senza dar loro mezzo di poterli distinguere con sicurezza, pare a noi ripeto ingiusto e poco umano. Ingiusto perchè la tutela degli interessi dello Stato non deve portare all'inevitabile sacrificio degli interessi di chi lo serve, poco umano perchè la modesta retribuzione dei ricevitori viene così in gran parte inghiottita dalla confisca che si compie a loro danno; e a questo proposito permettano all'nostro Comitato osservazioni lettere specialmente di ricevitori uffici di provincia invocando il nostro aiuto perchè cessi questo flagello che imperversa sulla nostra classe».

L'onorevole Giolitti

Ieri mattina, col diretto delle 10.30, è giunto a Torino l'on. Giolitti. L'ex-presidente del Consiglio si è recato a far visita alla famiglia Marsengo-Bastia, rinnovandole personalmente la sua condoglianze.

Nel pomeriggio l'on. Giolitti è ripartito per Cavour.

Una memoria del Comune di Torino alla Conferenza pel miglioramento delle comunicazioni fra l'Italia e la Francia

Il Comune nostro ha inviato ai delegati della conferenza italo-francese per il miglioramento delle comunicazioni fra le due nazioni un memoriale in cui sono svolte numerose argomentazioni in appoggio al «desiderata» della nostra regione in ordine specialmente alla grande arteria internazionale del Cenisio.

Il relatore del documento premette che non vi è in nessuno il pensiero che alla linea del Cenisio siano artificiosamente conservati quei traffici che più celeri e più brevi vie possano trovare attraverso più recenti e futuri valichi; «ma Torino vuole, soggiunge, che non avvenga che colla scusa di cattive condizioni di tracciato e di armamento, vengano resi artificiosi di tariffe o di orari deviate dalla Torino-Modane anche quelle correnti di traffici che sono di assoluta sua competenza.»

«Eseguita infatti la Frasne-Vallorbe nessuna lieca potrà essere più breve per il percorso Parigi-Milano di quella del Sempione; non per le comunicazioni francesi con Torino nessuna via potrà presentarsi mai in condizioni migliori di quella del Cenisio che attraversa una sola catena di montagne e che oltre la comodità di importanti allacciamenti con le regioni che fanno capo a Briançon risultante in costruzione della Oulx-Briançon o della Bardonecchia-Briançon, di km. 57 in prima e di km. 19 in seconda.

«L'esame il percorso Parigi-Roma per la linea del Cenisio di km. 1161 reali e 1725 virtuali in confronto del 1493 reali e 1895 virtuali pel Sempione, differenza che pur si manterrà rilevante quando questo sarà rettificato colla Frasne-Vallorbe; l'avere come si vedrà in seguito tale percorso un numero di chilometri armati a doppio binario di molto maggiore del percorso pel Sempione, ed un profilo migliore; il notevolissimo maggior movimento Italo-Francese che — secondo recenti pubblicazioni della Camera di Commercio Francese di Milano — si svolge pel Cenisio in confronto del Sempione, dimostrano all'evidenza come anche nelle condizioni attuali l'antica linea del Cenisio è, nei riflessi delle distanze e della possibilità di un buon servizio, la migliore, anzi la vera strada per le comunicazioni fra l'Italia e la Francia e dimostrano in pari tempo che prima di pensare a nuovi valichi è dovere di entrambi i Governi di sfruttare a tale linea tutti quei miglioramenti che sono possibili, anche a costo di gravi sacrifici, per fare sì che alle migliori condizioni di tracciato e di armamento, vengano resi artificiali di tariffe o di orari deviate dalla Torino-Modane anche quelle correnti di traffici che sono di assoluta sua competenza.»

«Eseguita infatti la Frasne-Vallorbe nessuna linea

ULTIME NOTIZIE

L'enorme scandalo politico-finanziario "Rochette,,

denunciato da Jaurès alla Camera

Briand si oppone ad un'inchiesta parlamentare e la Camera la delibera con 398 voti contro 159

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, ore 1.

Oggi alla Camera c'era grande aspettativa per l'interpellanza sull'affare Rochette, ma secondo l'abitudine, che tende a diventare tradizione a Palazzo Borbone, i deputati hanno incominciato a trattare questioni di secondaria importanza. Non fu che verso le sedici che venne servito il piatto del giorno. E' inutile dire che nei corridoi e negli ambulatori del Parlamento non si teneva altro discorso e si sussurravano i nomi dei parlamentari che si credono compromessi nel fatti che precedettero l'arresto del finanziere Rochette. Non si parlava più, oggi, di coloro che hanno profetto il finanziere o tratto onorevoli profitti dall'amicizia a lui accordata, ma di coloro che hanno provocato il suo arresto. Si diceva, a torto od a ragione, che alcuni deputati compromessi saranno sufficientemente designati nel corso delle discussioni per esser costretti a prendere la parola ed a spiegare la parte da essi avuta in questo intricato affare. Altre diceria circolavano, ma così numerose, così imprecise, così inverosimili, che non meritano neppure di essere segnalate.

Ma ecco, finalmente, che Jaurès appare alla tribuna e apre il fuoco davanti alla Camera che si è fatta popolatissima.

Le interpellanze sono tre: una di Jaurès sulla parte che ebbe la prefettura di polizia nell'affare Rochette; un'altra di Carlo Lebocq, sulle circostanze che hanno preparato, preceduto, accompagnato il seguito l'arresto del finanziere Rochette una terza di Cecconi di sulle ragioni di ordine politico e giudiziario che hanno impedito al guardasigilli di intervenire quando gli fu segnalata la conclusione dei magistrati della Senna.

La filippica di Jaurès

Jaurès ha la parola.

« In questo affare — egli dice — ci sono due bande che si buttono sopra un terreno fangoso e coloro che vi si avvicinano, rischiano di essere schizzati di pillacchere da ogni lato! Tuttavia, il Parlamento ha il dovere di chiedere spiegazioni su questo scandalo intollerabile! (*applausi a destra ed all'estrema*).

L'oratore non si occuperà degli affari di Rochette. «La questione — egli dice — non è oggi, di sapere se questi affari siano stati buoni o cattivi: si tratta di sapere se c'è stato o non c'è stato abuso di potere». E l'oratore passa ad esaminare i procedimenti dei finanzieri della scuola di Rochette.

Il sistema Rochette: un duello a morte

« Questi procedimenti — egli dice — consistono nel far succedere con gran semplicità emissione di azioni ad emissioni di azioni. Si ha dunque ragione di sorvegliare questo genere di operazioni. Ma fu forse per ciò che fu arrestato il Rochette? Nel Perchè, allora? Perchè egli si è urtato contro una potente organizzazione! (*applausi all'estrema sinistra ed a destra*). Rochette ha incontrato ostilità sorte nei grandi stabilimenti di Credito e sopra tutto nell'antico senatore Prevet, direttore del *Petit Journal*: tra questi due uomini, per parecchi mesi, ci fu un vero duello a morte! Il Prevet era fondatore di un Istituto di credito sostenuto dal *Petit Journal*. Ora Rochette voleva impadronirsi del *Petit Journal* e manovrare come tornava opportuno a lui. Il Prevet, per difendersi, ha saputo mettere l'azione pubblica al suo servizio per mezzo d'un banchiere, bacato, il Gondrion. Fu da questo banchiere che egli condusse Ives Durand. Esiste, in tutto ciò, una macchinazione politica poggiata sul falso!

L'apostrofe contro Etienne

« Si è messo in causa il gruppo dell'*Omnibus*; ma non ho però trovato traccie certe dell'intervento del signor deputato Etienne... (*Mormorii al centro*).

Etienne interrompendo — Mai, in nessun momento, ho avuto a che fare con il signor Prevet e con il signor Clemenceau per gli affari Rochette, che compiutamente ignoravo! Non avevo mai inteso parlare di Rochette! Si sono raccolte contro di me, nei ringhiaoli delle calunnie che respingo col piede e di cui farà giustizia la Corte di Assise! (*applausi al centro*).

Jaurès, continuando. — Io non mi erigo qui a giudice, ma penso che non dovete parlare con questa oltraggiosa violenza! (*esclamazioni al Centro*). E' certo, infatti, che il gruppo degli *omnibus*, cui voi appartenete, aveva impegnato una lotta a corpo a corpo contro il gruppo Darracq-Rochette, ed è pure provato che la disfatta del gruppo Rochette ha permesso al gruppo avversario di realizzare benefici scandalosi Io concludo su questo punto, dicendo ch'è lamentevole che un uomo politico si immischi in simili affari e bisogna che egli renda conto ora per ora delle sue trattative, dei suoi passi, perchè si sia certi che non si ha nulla a rimproverargli (*applausi prolungati all'estrema sinistra*).

Etienne. — Ripeto che non sono stato immischiato in nulla nell'affare Rochette! Quanto ai due'o a morte cui voi accennate, non ne ho avuto conoscenza. I miei colleghi che mi hanno veduto all'opera da trenta anni, sanno che ho il diritto di non tenere conto delle vostre parole, che sono false ed oltraggiose!

Grave accusa a magistrati e poliziotti

Jaurès continua: — E chi ha commesso questi falsi? La Polizia, che si è fatta complice di un putrido banchiere! (*applausi all'Estrema Sinistra*). Occorse un processo per scoprire questo orrore! Si è stupiti che nei servizi ausiliari della giustizia ci sia della canaglia! (*Applausi*). I magistrati, lo so, debono serbare all'esterno un certo decoro; ma ci sono dei luoghi, degli angiporti in cui magistrati e poliziotti e uomini bacati si incontrano! Coloro i quali hanno macchinato, il 20 di marzo, il colpo dell'arresto di Rochette, sapevano che egli sarebbe stato arrestato il 23. Essi allora hanno giocato al ribasso sui valori di Rochette e lo hanno rovinato prima di sgozzarlo! Il signor Gaudrion ha guadagnato in due giorni 1,400,000 franchi. E' egli il solo? Non lo credo! Il perito Dufour, commesso alla verifica delle scritture, non ha fatto l'inchiesta ordinata: egli non ha voluto compulsare i libri dei conti che sarebbe stato necessario compulsare: egli ha anzi dichiarato a certi borsisti che era loro diritto il rifiutare a lui i loro libri! (*Esclamazioni*).

Una voce. — Come mai non è stato ancora arrestato?

Jaurès. — Il perito, avendo avuto dal giudice il suo incarico, avrebbe potuto esigere questi conti, ma non lo ha voluto. Perchè? Attraverso tutto questa oscurità, la verità sfugge. Tuttavia, un basterà prendere poche misure inedite: bisogna sapere a chi incombono le responsabilità. Io non metto in causa Clemenceau. Del resto, la sua responsabilità non basta a coprire quella della Polizia. Se la giustizia ha trovato un azionista fittizio, un denunziante fittizio, non basterà che ella dica: « Ho agito per ordine di questo o di quello », giacchè ci sono ordini cui si ha il diritto di disobbedire! Voglio credere che Lépine abbia tutto ignorato, giacchè non avrebbe certo tollerato certe cose. Ma il presidente del Consiglio segue un suo metodo tutto speciale: si tiene in disparte dagli avvenimenti: e non vede che quello che vuol vedere! (*Riso*). Bisogna, tuttavia, che tutto ciò finisca!

Quando Jaurès scende dalla tribuna gran parte della Camera gli fa una formidabile ovazione. L'inimitabile oratore ha saputo rafforzare la sua gagliarda e trascinante eloquenza con accenti tali di apostrofe e di sdegno, da superare se stesso e da inchiodare la Camera in un'attenzione veramente angosciosa. E' stata una vera filippica! Gli scatti di Etienne hanno dato tocchi di profonda drammaticità alla sconcertante discussione, durante la quale, e con applausi e proteste, v'è stato più di un clamore.

Ma il dibattito precipita: Briand sale alla tribuna. Egli è apparentemente tranquillo. Dalle sue labbra non erano uscite che tre parole in sulla fine del discorso Jaurès: « E' un'ingiuria! ».

Nell'aula gremita e piena di elettricità si fa un gran silenzio.

La risposta di Briand

« Le parole — egli dice — che mi ha rivolto Jaurès mi colpiscono troppo profondamente perchè non provi il bisogno di rispondergli immediatamente. Egli mi ha accusato, in ogni circostanza, di avere scansate le responsabilità. L'accusa è ingiusta ed in particolar modo lo è nel caso presente. Queste responsabilità, quantunque non mi incombano che in parte, le assumo tutte! Occorre, però, che Jaurès assuma le sue e riconosca che non egli solo ha il monopolio della probità e della virtù. Qualunque possa essere il vostro rancore contro i funzionari, voi, Jaurès, non avevate il diritto di accusarli tutti di essere ladri e falsari! (*Applausi al Centro, rumori all'Estrema Sinistra*).

Clemenceau

« Jaurès avrebbe potuto specificare ciò che intendeva dire con le sue accuse: invece egli ha accusato tutti senza portare alcuna prova. Egli viene, precisamente a portare qui queste accuse il giorno in cui Clemenceau lascia la Francia (*interruzioni all'Estrema Sinistra*). E il giorno è stato scelto appositamente! Si potrebbe credere che non si è voluto porre il Governo nell'alternativa di difendere Clemenceau per colpire Lépine o di difendere Lépine sacrificando Clemenceau: ebbene, nessuna di queste due cose accadrà! (*Applausi al Centro e a Sinistra*).

Briand imprende a fare la storia dell'affare Rochette. Dice che Clemenceau riceveva ogni giorno denunzie contro il finanziere: che egli chiese a lui, Briand, un parere sul da farsi, e che egli consigliò a Clemenceau di aspettare.

« Il 21 marzo — racconta Briand — giunse una denunzia. Il procuratore della Repubblica mi affermò che essa emanava da un azionista, il signor Pichereau, portatore per 50,000 lire di titoli, che nessuno voleva più comperare. Io mi resi conto che non si poteva procedere: mi raccomandai la massima vigilanza. Non ho saputo che due giorni dopo che il giudice istruttore Berg, aveva ordinato l'arresto del Rochette. Tutta la mia parte in questo affare sta qui! ».

Jaurès. — E chi ha informato il procuratore della Repubblica sulla qualità e la denunzia del signor Pichereau?

Briand. — Ma il Pichereau stesso! Il giudice istruttore aveva la piena libertà di seguire l'affare secondo la sua coscienza: egli non aveva affatto bisogno di avere le istruzioni della Polizia. Il prefetto di polizia, trattando, svolse delle denunzie, sapendo che i magistrati non potevano trovare tutte le informazioni necessarie.

« Non è ammissibile che fra le numerose vittime di Rochette non se ne trovasse una che si prendesse la responsabilità di informare il tribunale. Ciò facendo, il prefetto di polizia compiva il dovere suo. Il signor Durand commise, in queste ricerche, un errore: invece di far comparire il Pichereau in tribunale, si recò dal signor Pichereau stesso a prendere la sua denunzia. E' che basta perchè si accusi ora il Durand di aver falsificato delle informazioni. Io credo, al contrario, alla buona fede di questo funzionario. Dov'è, adunque, che Jaurès vede le prove dell'accusa? »

Jaurès lien testa a Briand

Jaurès — Nel vostro racconto! Voi non ne parlate nè del senatore Prevet, nè del signor Gaudrion. Ed ammettete voi che il signor Durand vada da un uomo bacato, senza un soldo, ad architettare una denunzia in compagnia di un servitore? Ed egli si recò pure presso il giudice. E' che è una intrusione criminale nel dominio della giustizia! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Briand — Compiangerei la giustizia se si fosse arresa a simili argomenti! Tutta la questione sta nel sapere se il Durand conosceva il carattere fittizio del signor Pichereau. Io credo in buona fede lui e il suo superiore Lépine, e finchè non mi sarà fornita la prova contraria, io crederò, e difenderò entrambi come debbo! (*Applausi al centro*). Ma un'altra questione si pone, a per compiacere a certe personalità della finanza...

Perton Duplessis — E della politica!... (*rumori all'estrema*).

Brisson — Vi richiamo all'ordine! (*rumori a destra*).

Perton Duplessis — Io credo che le persone compiciate in questo affare hanno protetto i giornali...

Jaurès — In ogni caso Gaudrion aveva la certezza dell'arresto di Rochette, poichè aveva giocato al ribasso, qualche giorno prima, sui valori di Rochette...

Briand — Ma tutti i banchieri bacati fanno simili speculazioni!

Una voce — Ma il tribunale che cosa fa in questo caso?

Briand — Ciò che mostra la buona fede del tribunale e la sua prudenza. E che esso non ha messo nessuna premura nel processare Rochette, perchè voleva istruire sulla moralità del denunziante Pichereau.

Briand aggiunge che se si fosse raccontato al giudice che la denunzia era stata falsata, il giudice non avrebbe chiuso l'istruttoria, giacchè i libri di Rochette erano a sua disposizione.

« Rimane a sapere, ora, se le accuse fatte dai giornali, sono vere. Per parte mia non lo credo! »

Il presidente del Consiglio parla in seguito della parte che ebbe il perito Dufour di fronte ai borsisti che rifiutarono di mostrargli i loro libri.

« Egli si è limitato — dice l'oratore — a dichiarare che non poteva costringerli senza commettere un eccesso di potere. Il giudice istruttore, allora, è intervenuto e ha richiesto i libri dove erano registrate le varie speculazioni. Il banchiere Gaudrion è stato consegnato alla giustizia, nonostante le minacce che egli rivolgeva al Tribunale e fu condannato a tre anni di prigione. Ora è sulle accuse di un tale uomo che si sono aperte le polemiche sui giornali.

" La luce, sì; la testa di Lépine, no! ,,

« Il Governo vuole tutta la luce; ma c'è una cosa che non farà: quella di consegnare nelle vostre mani un uomo che vorreste vedere a terra, perchè vi imbarazza ed i cui servizi al Paese non si contano più! Questo uomo è Lépine ».

Colly. — Tenetevelo per voi! Vi fa comodo!

Briand. — E' tradizione che il prefetto di polizia dipenda dal ministro dell'interno, ma ciò non impedisce che io mi rifiuti di consegnare nelle vostre mani la vita di Lépine! Il Governo vuole la luce, e ne sarà dimostrato, dall'inchiesta che sarà per essere fatta, che dei funzionari si sono arricchiti, essi saranno messi alla gogna! (*Applausi*).

Briand. — In tutti gli scandali che si succedono c'è un ritornello pell'uso: si vuol far credere che tutti i funzionari di Francia sono bacati, che non c'è che un solo angolo dove ancora fiorisca la probità: quello!...

E l'oratore addita l'Estrema Sinistra, che tumultua.

« A tutto ciò manca una cosa — continua Briand — e cioè la prova. Io credo che riconfermerà ancora onesto persone alla Camera per riconoscere la lealtà del funzionari...».

Jaurès. — Noi pensiamo altresì che il Governo non si opporrà alla Commissione di inchiesta parlamentare che chiediamo.

Quando Briand scende dalla tribuna è vivamente applaudito dalla Sinistra e dal Centro. L'Estrema, al contrario, fa una dimostrazione contro di lui. La seduta è sospesa, e viene ripresa alle 6,30.

Il secondo interpellante

Lebocq, altro interpellante, ricorda dapprima donde sono sorti gli scandali Rochette; chiede al presidente del Consiglio ciò che conta di fare per imporre ai magistrati la dignità della loro carriera e rimproverò a Briand di non aver sostenuto gli interessi dei cinquanta mila portatori di azioni.

Briand — Io non poteva interessare il Consiglio dei ministri per un affare esclusivamente giudiziario!

Lebocq — Avete avuto torto! I piccoli azionisti erano interessantissimi!...

L'oratore esamina poi la parte avuta dal procuratore della Repubblica: « La sera del 21 marzo fu ricevuto un denunziante dal capo del Gabinetto del prefetto di polizia, e finalmente fu scoperto il signor Pichereau, dietro le indicazioni di Gaudrion ».

" Il falso esiste ! ..

« La moralità di Pichereau — grida l'oratore — valeva quella di Gaudrion! Come mai la polizia poteva ignorarlo? E' quest'uomo bacato, indigente, processato per delitti d'amorosi, che mostra ad un tratto un gruzzolo di valori nominali per 50 mila lire e che il procuratore della Repubblica prende per un denunziatore serio!

« I *bordereaux* erano falsificati. Non dico già che erano stati falsificati dai funzionari; ma i periti hanno riconosciuto il falso! Il falso esiste! Il perito ha portato al giudice istruttore la prova del falso. E che cosa ha fatto il giudice istruttore? Egli si è rifiutato di riconoscere le asserzioni del perito. Poi l'istruttoria ha seguito il suo corso, vale a dire che si è arrestato Rochette, nonostante i sei milioni in contanti che erano nella sua cassa-forte, e si è pronunciato il suo fallimento, fallimento che doveva dare il cinquanta per cento: i titoli *Hella*, che valevano cinquecento franchi, sono caduti a 2,50, ed il piccolo risparmio è rovinato da questo arresto ingiusto. Come qualificare tutto ciò, se non col nome di misfatto? (*applausi all'estrema sinistra*).

« E dopo il giudice istruttore, che cosa fa il perito incaricato di verificare i libri degli speculatori arricchitisi sulle spoglie di Rochette? Il perito riconosce che molti titoli erano stati venduti allo scoperto: il suo dovere era di verificare se le scritture non nascondessero vendite fittizie: invece egli ha avuto cura di avvertire i borsisti che non poteva esercitare su di essi alcuna costrizione! Quale commedia si è giuocata? Il giudice istruttore chiese il guardasigilli ciò che occorreva fare, mentre c'erano tutti i mezzi per armare il perito di poteri sufficienti ».

Un tumulto

L'interpellante enuncia in seguito le circostanze in cui fu pronunciato il fallimento del *Credito Minerario*.

Ad un certo punto, Briand scatta: — Voi mischiate in una stessa accusa il procuratore generale, la Corte, il Tribunale del Commercio ed il Sindaco del fallimento! Ecco un fatto grave, di cui dovete dare la prova!

Lebocq — Io compio un dovere, e non permetto a nessuno di ingiuriarmi, mettendo in sospetto le parole che porto alla tribuna! Voi avrete le prove, votando l'inchiesta parlamentare, nonostante i segni disdegnosi dei guardasigilli! (*applausi all'Estrema*).

Berthou: — Voi avete, signore, portato contro i magistrati gravi accuse: vi intimo di darne la prova! (*esclamazioni all'Estrema; da tutti i banchi si rileva un clamore, un baccano assordante*).

Berthou è violentemente apostrofato dai socialisti ed egli comprende che la sua interruzione ha provocato una cattiva impressione.

Lebocq presenta la sua proposta per la Commissione d'inchiesta. - Barthou — egli dice — ha fatto parte della Commissione d'inchiesta del Panama! ». Conclude chiedendo un'onesta amministrazione della cosa pubblica.

Una voce. — Ma l'attendiamo da venti anni, ormai!

Lebocq. —Se rifiutate la luce si separeranno da voi, perchè non avrete agito da veri repubblicani! (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Il terzo interpellante, Cecchilli, dopo aver ripetuto presso a poco quanto hanno dichiarato Jaurès e Lebocq, termina dicendo che ormai non è più possibile credere all'indipendenza dei magistrati.

E dopo una replica di Barthou e una controreplica di Cecchilli, la discussione è chiusa.

Briand non vuole l'inchiesta.

Il presidente Brisson annunzia che ha ricevuto tre proposte d'inchiesta e un ordine del giorno presentato dal deputato Raymond.

Jaurès chiede che la Camera si pronunzia anzitutto sulla domanda d'inchiesta.

Briand dichiara che ha bisogno di un ordine del giorno di fiducia, ma respinge la Commissione d'inchiesta come un motivo di torbidi e di agitazioni.

« L'inchiesta — egli dice — si svolgerà su magistrati e su tutta un'intera classe giudiziaria! Se l'inchiesta deve avere poteri giudiziari, è cosa pericolosa immischiarla in affari di giustizia, tanto più che si tratta di passioni di partito ».

« Date un tale potere a uomini politici. — aggiunge Briand. — sarebbe un funesto errore! Il Governo ha promesso di ricercare la luce... ».

Una voce: — A scartamento ridotto!...

Briand — Non credo all'efficacia della della Commissione. In altri tempi sarei passato sulla questa di fiducia: oggi non lo posso. Se, tuttavia, votate il principio della Commissione di inchiesta, è ben inteso che quest'ultima potrà chiarire gli affari di cui il Tribunale Correzionale è in questo momento occupato, e sopra tutto la Commissione non dovrà avere poteri giudiziari.

Il Presidente del Consiglio termina, chiedendo il voto di fiducia.

Jaurès nota che ci sono due questioni distinte l'una dall'altra: l'una si riferisce alla Commissione di inchiesta, l'altra alla Commissione d'inchiesta con poteri giudiziari. Il Governo pone la questione su questa ultima. Egli vuol lasciar libera la prima, perchè è prudente per lui.

« La Camera — grida Jaurès, — deve pronunziarsi anzi tutto sulla proposta della inchiesta parlamentare, che Briand stesso ha riconosciuta necessaria: la Camera si pronunzierà poi sull'ordine del giorno! ».

La Camera delibera l'inchiesta

Briand — allora — risponde che egli non ha reclamato la Commissione d'inchiesta, ma che per ragioni personali ora non vi si oppone. Dice di accettare l'ordine del giorno del deputato Raymond, che è così concepito:

« *La Camera, plaudendo nel Governo, e contando sopra di lui per fare la luce sulle operazioni di Borsa che hanno provocato l'arresto del finanziere Rochette, passa all'ordine del giorno* ».

Questo ordine del giorno viene approvato con 398 voti contro 85.

Quindi, il presidente mette ai voti la proposta dei deputati Lebocq e Cecaldi per la nomina di una Commissione d'inchiesta di 33 membri *per fare la luce sulle circostanze che prepararono, precedettero, accompagnarono e seguirono l'arresto del Rochette*: e la proposta passa a grande maggioranza, essendo votata da 398 deputati, contro 159.

La seduta è sospesa, e poi tolta tra grandi commenti.

Rinvenimento d'un cadavere di donna

Disgrazia o suicidio?

Savona, 1, ore 2.

Presso il paese di Spotorno, in località Molinea, venne rinvenuto il cadavere di una giovane donna sconosciuta, dell'apparente di venticinque anni, di civile trattura di persona abitante il paese di Tèsee. Si ignora se si tratta di disgrazia o di suicidio.

L'autorità indaga.

Cosa si sa della donna sgozzata a Milano

Milano, 11, ore 23.

L'Autorità di P. S. nulla lascia trapelare sull'interrogatorio dell'orefice Rozzazzo e sulle prove che risulterebbero a suo carico. Vi confermo però che nell'interrogatorio, durato oltre un'ora, pare che egli sia caduto in vere contraddizioni e, fra l'altro, che abbia detto di non aver avuto mai relazioni intime coll'assassinata ciò che sarebbe in contraddizione coi fatti provati.

Intanto si sa che il Radice aveva cominciato a conoscere la Rupolo nove anni fa, quando era ancora cameriere del bar Vittorio Emanuele; per qualche tempo si videro tutte le sere, e si parlarono; poi ad un tratto la donna scomparve e stette lontana cinque anni. Ritornata dopo questo periodo raccontò al cameriere una lunga storia di miserie; disse che si era fidanzata con certo Rossi, il quale, mentre nel primo tempo l'aveva trattata bene, man mano se ne era stancato al punto da rendere intollerabile la vita in comune. Essa era dunque stata costretta tre mesi prima a separarsene ed all'epoca in cui aveva ricominciato a frequentare il bar viveva sola. Essa allora propose al Radice di vivere in comune. Il Radice dapprima obbiettò che non poteva, vivendo egli presso alcuni parenti, ma poi cedette. Allora la vita in comune ebbe questa base: lui forniva alla donna una data somma, la donna in cambio gli dava alloggio e, qualche volta, il vitto; perchè non sempre il Radice si recava a desinare alla di lei casa. Nel continuo a far vita libera, così che il Radice sapeva senza preoccuparsene. Del marito non si sa nulla. L'Autorità ad ogni modo continua nelle indagini più attive.

La quinta tappa del Giro di Francia vinta da Lapize

77 corridori partono da Lione

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 11, ore 19.

Stamane, da Lione venne data la partenza della quinta tappa: Lione-Grenoble (chilometri 311).

L'itinerario percorso ha molte rassomiglianze con quello della terza tappa, per le sue asperità di montagne, che toccano il massimo culmine nel Colle di Porte (m. 1326) meno famoso del classico Ballon d'Alsazo (per cui la terza tappa fu, anzi ad oggi, la più importante del Giro di Francia), ma non meno difficile.

Dopo la sua vittoria nella terza, Garrigou avrebbe dovuto essere il grande favorito di questa quinta tappa, e con lui quella dietro il cui nome chiesi a telegrafisti più d'apprezzo.

Nel 1908 questa quinta tappa fu vinta da Passerieu in 11 ore e 6 minuti. Secondo fu Faber in 11,27, terzo Petit Breton, bambino giunse quinto, Van Houwaert 14, Garrigou 19, Cruchon 23, Paul 25.

Nel 1909, con molto minor lotta, furono: 1.o Faber, 2.o Garrigou, 3.o Van Houwaert, 4.o Dubuc, 5.o Maitron, 6.o Menager, 7.o Alavoine, 8.o Paul, 9.o Bettini, 10.o Rimoreal, 11.o C. Fleury, 12.o Cruchon.

Pertanto stamane, poco dopo le una, cominciarono a giungere al controllo i primi corridori. Il luogo di ritrovo era stato stabilito in piazza della Borsa, nel centro della città ed aveva richiamato una folla considerevole sì che il servizio d'ordine fu difficile. Gharpier, il corridore lionese, molto stanco e sofferente d'altra parte da altri ingorghi, abbandonava la corsa, Charpentier, che è stato sorpreso da violente coliche non è arrivato a Lione che nella sera, e perciò venne escluso dalle tappe successive. Alle ore due il controllo è chiuso. I corridori seguiti da un corteo di ciclisti ed automobilisti, si dirige verso le porte della città sulla strada di Crepieux, ove, alle ore 2,45, è dato il segnale definitivo di partenza. I corridori del Giro di Francia si lanciano nella direzione di Ginevra per compiere sino a Grenoble i 311 chilometri. La corsa sarà faticosa per il fraddo montagnoso da compiere, quale il pericoloso massiccio della Chartreuse e sì e-clalmente gli otto chilometri del famoso colle di Porte.

In totale 77 corridori hanno lasciato Lione.

Attraverso i controlli

Nantua, 11, ore 12.

Alle ore 6 un plotone di otto corridori arriva al controllo. I corridori formano il foglio nell'ordine seguente: Van Houwaert, Lapize, Crupelandt, Petit Breton, Emilio Georget, Blaise Maitron, Bettini. Alle ore 6,3 un secondo gruppo composto di Francesco Faber, Garrigou, Godivier, Leonard, Dortignac, Menager, fratelli Azzini, Paulmier, Lamouly, Delattre, Gallot, i fratelli Cavalli, Dumont, Duiller, Cruchon. Tutti questi corridori partono all'inseguimento di coloro che si trovano nel gruppo di testa. Alle ore 6,13, Trousellier passa solo, seguito a 2 minuti da Henry Cornet, che si lagna di dolori alle gambe. Alle ore 6,35 arriva Altini.

Ginevra, 11, ore 11.

Alle ore 8,43 arriva un plotone composto di: Van Houwaert, Blaise, E. Georget, Bettini, Crupelandt, Lapize, Petit Breton. Alle 8,47 arrivano Francesco Faber, Garrigou, Dortignac, Menager, i fratelli Azzini e Paulmier.

Annecy, 11, ore 15.

Alle ore 9,33 sei corridori arrivano insieme e sono Georget, Crupelandt, Lapize, Blaise, Van Houwaert e Leonard. Essi trovano il posto di controllo e ripartono subito. Alle ore 9,42 Petit Breton arriva solo. Alle ore 9,50 passano i due Azzini, Menager, Dortignac. Alle ore 9,53 Paulmier, Cruchon, Garrigou, Trousellier. Tutti i corridori sono in buone condizioni.

Chambery, 11, ore 14.

Alle ore 10,55 arrivano in plotone: Van Houwaert, Georget, Blaise, Lapize, Crupelandt e Bettini. Alle ore 10,57 passa Faber in seguito. Alle ore 11,3 arrivano in gruppo Dortignac, Azzini E., Menager. Alle ore 11,5 Azzini L., alle ore 11,8 Garrigou, Cruchon. Alle ore 11,11 Gallot, Delattre e Maitron.

L'arrivo a Grenoble Lapize taglia primo il traguardo

Grenoble 11, ore 15.6.

Ecco il risultato della tappa Lione-Grenoble, lunghezza km. 311: 1.o Lapize, alle ore 1,47' 3.o Crupelandt, giunto alle 1,55; 3.o Van Houwaert, alle ore 1,57; 4.o Petit Breton, 1,58; 5.o Dortignac, 1,59; 6.o F. Faber, 2,5, 7.o Garrigou 2,9; 8.o Bettini, 2,12; 9.o Cruchon, 2,14; 10.o Paulmier, 2,15; 11.o Blaise, 2,17; 12.o Delattre, 2,20; 13.o Maitron, 2,29; 14.o Azzini Ernesto, 2,31; 15.o Gallot, 2,33.

Seguendo la corsa

Grenoble, 11, ore 22

Albini e Berlin distanziati

Lasciato il traguardo di Lione, i 77 corridori prendono la direzione di Grenoble, guidati da Trousellier e da Francesco Faber. Solo, poco arriva della quarta tappa, il lionese Garrigou, vittima di due cadute gravissime nella prima e seconda tappa, ed inoltre di numerose forature di gomme non è partito. Con lui un lionesissimo corridore scompare dalla battaglia.

Il gruppo dei concorrenti, appena data la partenza, se ne va a grande velocità, ma verso il 15o chilometro, in pedone che attraversa la strada provoca una caduta generale, che ha per effetto di distanziare Trousellier, Faber minuti dopo, gli italiani Berlin ed Albini. Vittime di una foratura di gomme, sono anche essi distanziati, e, radunando tutti i loro sforzi, non possono più riprendere contatto col plotone di testa.

Condotto ora da Lapize, più fresco ed in migliore forma che mai, il primo gruppo giunge al controllo di Amberieu (45 Km. da Lione) alle 4,56' del mattino. Trousellier giunge solo con sei minuti di ritardo.

Passato Amberieu, si lancia la parte dura della tappa: la salita di Chardon incomincia.

Ernesto Azzini, che preferisce la pianura, e così Dortignac e Menager sono distaccati dai primi, poscia Leonard, Godivier, Garrigou, Ernesto Paul e persino Faber, che cede a poco a poco e giunge in cima al monte con oltre lo cento metri di ritardo sul plotone di testa, condotto da Lapize e Petit Breton, meravigliosi oggi, perchè si trovi nel suo terreno preferito: la salita.

Petit Breton è stato un *grimpeur* straordinario. La sua corsa d'oggi dimostra che è ancora fortissimo. Lapize invece dimostra che sia pure divorandolo Faber, Garrigou, Ernest Paul, ora, insieme fanno un supremo sforzo per raggiungere il plotone di testa, ma inutilmente.

Il primo gruppo passa al controllo di Nantua (92 Km. da Lione) alle 8 precise, composto di Lapize, Van Houwaert, Petit Breton, Crupelandt Emilio Georget, Maitron, Bettini e Blaise. Solo tre minuti più tardi, cioè alle 8,3', arrivano Francesco Faber, Lafourcade, Leonard, Garrigou, Boullet, i fratelli Azzini, Menager, Dumont, Godivin e Dortignac, che si sono riuniti per istrada. Delattre, Lamouly, Paulmier e Gallot giungono insieme alle 8,5'. Trousselier, ancora cameriere del bar Vittori Emanuele; per qualche tempo si videro tutte le sere, e si parlarono; poi ad un tratto la donna scomparve e stette lontana cinque anni. Ritornata dopo questo periodo raccontò al cameriere una lunga storia di miserie; disse che si era fidanzata con certo Rossi, il quale, mentre nel primo tempo l'aveva trattata bene, man mano se ne era stancato al punto da rendere intollerabile la vita in comune. Essa era dunque stata costretta tre mesi prima a separarsene ed all'epoca in cui aveva ricominciato a frequentare il bar viveva sola. Essa allora propose al Radice di vivere in comune. Il Radice dapprima obbiettò che non poteva, vivendo egli presso alcuni parenti, ma poi cedette. Allora la vita in comune ebbe questa base: lui forniva alla donna una data somma, la donna in cambio gli dava alloggio e, qualche volta, il vitto; perchè non sempre il Radice si recava a desinare alla di lei casa. Nel continuo a far vita libera, così che il Radice sapeva senza preoccuparsene. Del marito non si sa nulla. L'Autorità ad ogni modo continua nelle indagini più attive.

Però, nel plotone di testa ad Annecy, manca un uomo: Petit Breton, il quale dopo avere splendidamente marciato finora, ha avuto una piccola *défaillance* ed è stato distaccato. Una penna di gomma essendosi scollata alla *défaillance*, Petit Breton, mettendo il suo coraggioso inseguimento, giunse ad Annecy con due minuti di ritardo sul plotone alle 9,30.

D'Ortignac Ernesto ed Emilio Azzini giungono assieme tutti e tre.

Passato un grandissimo storno nella salita che sorge Ginevra, sono riusciti a distaccare Faber, Garrigou, Cruchon e Paulmier, che giungono ad Annecy tre minuti dopo. Ernest Paul, Gallot, Lafourcade, Deloca, Maitron vittima di una terribile *défaillance*, allorchè si trovava nel plotone di testa, giungono alle 9,50. Godivier Leonard, Lebert alle 9,51, Leonard giunge molto in ritardo al controllo: è vittima di una caduta, è ferito alle braccia e alle gambe e dichiara di abbandonare la corsa. Il gruppo di testa continua intanto la sua via e giunge nella bella città balneare di Aix Le Bains situata a 237 Km. da Lione e a soli 84 Km. da Grenoble. Blaise firma per il primo alle 10,29, seguito da Van Houwaert, Lapize e Georget, Crupelandt e Bettini. Petit Breton che per un momento era stato distaccato si lancia sempre con accanimento, giunge ad Aix Le Bains con un solo minuto di ritardo e non tarda a ricevere cenno del plotone.

Alle 10,52' passano insieme Dortignac, i fratelli Azzini e Menager. Faber è in testa al terzo gruppo, composto di Garrigou, Godivier, Boullet, e passa alle 10,55'. Cruchon, Delattre, Maitron ed Ernest Paul giungono alle 10,42'.

La scalata alla Chartreuse ed al Colle di Porte

Ecco apparire ai corridori il passo delle Echelles, salita assai accentuata, a 265 Km. dalla partenza. Faber, migliorato tutto il suo coraggio, occupa un po' di tempo nella salita e perde qualsiasi speranza di riprendere i corridori del gruppo di testa prima di giungere alla cima di Grenoble. Dopo le Echelles viene Saint-Laurent e la salita ricomincia. E' il celebre colle di Porte, lungo 8 Km.

Crupelandt parte in testa e fa una buona gara del colle in prima posizione; ma allora Lapize attacca irresistibilmente e giunge in cima al colle con un minuto e mezzo di vantaggio su Crupelandt, che si è dimostrato ostre quale uno dei migliori campioni, dei migliori arrampicatori. Gli altri sono tutti più separati da qualche minuto; solo Georget non è giunto in cima al colle fra il primo gruppo perchè prima dell'inizio della salita è stato preso da violenti coliche, che lo hanno costretto a rimanere immobile per parecchio tempo, inconvenienti in tal modo di avere nel l'arrivo il posto che meritava in sua bella corsa d'oggi.

Passato il colle della Porte, Grenoble si avvicina, e per stungervi i corridori si lanciano a tutta velocità.

Lapize vittorioso

Nella discesa del Sappey, Lapize ha un vantaggio di mezzo minuto e tanto basta il trionfo alle 1,33 calorosamente applaudito dagli sportsmen della città di Grenoble. Crupelandt mantiene il secondo posto che aveva fino alla cima della catena della Chartreuse in cima al colle della Porte; ma gli altri che seguono, all'infuori di Vanouvert, terzo e Petit Breton quarto, sono sorpassati da Faber nel colle di Porte. Questi a sua volta viene nella discesa di Sappey raggiunto da Dortignac, oggi in buona forma, ed è passato a Grenoble, Faber è battuto di sette minuti da Dortignac. L'arrivo avviene in questo ordine:

Lo Lapize, che ha compiuto l'intero tragitto Lione-Grenoble, ovvero Km. 311 in ore 10,34; 2.o Crupelandt, in 10,55; 3.o Vanouvert, in 10,57; 4.o Petit Breton Legnano, in 10,59; 5.o Dortignac, in 11; 6.o Francesco Faber, in 11,5; 7.o Garrigou in 11,8; 8.o eGuini, in 11,12; 9.o Cruchon in 11,13'; 10 Paulmier, in 11,13; 11 Blaise, in 11,15; 12 Delattre, in 11,20; 13 Maitron, in 11,22; 14 Ernesto Azzini, in 11,31; 15 Saillot, in 11,36; 16 Lafourcade, in 11,41; 17 Luigi Azzini, in 11,50; 18 Menager, in 11,59; 19 Emilio Georget, in 11,52; 20 Lamouly, in 12,2.

Nella categoria individuali è Lo Cruchon, 2.o Lafourcade, 3.o Pardon.

La classifica generale dopo la quinta tappa è la seguente:

Lo Francesco Faber, con punti 14, aumentando di due punti il vantaggio sul secondo; 2.o Garrigou, con 20; 3.o dorthert Lapize e Vanouvert, con 25.

Per gli individuali: Lo Cruchon.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (145

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Bisogna che io sappia tutto! — aveva detto Celeste, con fermezza.

E d'altronde come avrebbe potuto allontanarsi senza essere vista dal barone o dal vecchio Leregrattier?

Per reggere allo strazio di quel colloquio Celeste aveva dovuto afferrare il braccio di Bernardo, l'unico veramente leale che meritava una stima e un amore incondizionati.

Per un istante la povera fanciulla si domandò se ancora era degna di quel giovane.

Quale abbominevole ironia!

Tutto non era dunque che turpitudine nella sua famiglia? Suo padre, suo zio Carlo Vedrine... suo padre medesimo erano dei colpevoli!

— Oh! mio povero Bernardo! — mormorò Celeste, tentando di cercare conforto nello sguardo di Bernardo.

Ma il giovane piangeva, singhiozzava silenziosamente.

Quella Rosetta tanto amata e tanto disprezzata era la figlia di sua sorella Leontina!

— E non sono riuscita a salvarla! — mormorò lacerandosi la fronte.

Chi? Chi dunque? — chiese Celeste.

— Perdonate, signorina. Seguivo un mio pensiero! Ma in questo momento non dobbiamo pensare a noi... bensì a vostro padre...

— Sì, poveretto mio padre non potrà fare più nulla! Povero padre! Guarirete?

Il vecchio Leregrattier scuotevalo lentamente, barcollando come fosse stato colpito da una mazzata.

— Poveretto! — mormorò Bernardo con tenerezza. — Come è stato punito!

Dopo un istante il giovane levò il capo bruscamente. Povera ragazza orgogliosa! Il povero abbandonato, diventato così forse nella vita ciò a cui solo aveva la potenza di sperare le cose che stavano per accadere!

IX.

Fin dove può volare una cicala?

Fu solamente quando entrò nella sala del festino che Rosetta credette finalmente alla realtà del piccolo prodigio: la festa era data quasi specialmente per lei...

Gli invitati si sarebbero — come d'intesa — recati a convegno in automobile, a gruppi, ma a Rosetta era stata riservata come alla regina della festa una magnifica *limousine* speciale. Un atto d'omaggio. E quando stava per lasciare il palco, la cameriera le gettò sulle spalle una splendida pelliccia.

Gaubert non era con lei. Si occupava egli stesso degli ultimi preparativi della festa dove Rosetta sarebbe stata coronata come una regina di Parigi. Beninteso, egli doveva restare nell'ombra facendo figurare sempre e soltanto Ida di Montlheury.

Infatti, era lei che spendeva e andava da ogni parte. Il barone di Gorg era lontano e non aveva nulla da temere. Eppoi, ammesso pure che questo signore fosse tornato a Parigi, alla lo avrebbe saputo affrontare con sicurezza. Preferva, comunque, di avere a che fare con parigini autentici anzi che con uno straniero il quale l'aveva conosciuta in gran miseria.

Intanto si addensava la resa delle automobili e delle vetture che seguitavano a riversare gruppi di invitati tra i quali avrebbe sfilato tra poco in *troupe* della *Sauterelle* nei più bei costumi della «rivista».

L'amministratore di quel pubblico per lo splendore e la magnificenza con cui Filippo Gaubert aveva organizzato la festa in onore di un suo amico, non aveva più limiti. E a nessuno passava per la mente che tale apoteosi pubblica della chiacchiera dell'industriale con l'attrice potesse costituire un'infamia, poichè Celeste Gaubert si era come separata dal padre.

***

Il «mondo», per un momento, si era preoccupato della scomparsa di Celeste da quel salotto contemporaneo in festa ma dopo che la signora Gaubert aveva spiegato come e qualmente sua figlia non stava bene ed aveva dovuto partire per Marnes, ogni inquietudine era passata.

Si bisbigliò assai, permise, intorno ad una supposta storia di amore e magari ad un possibile scandalo, chicchè era noto il carattere d'indipendenza della signorina; ma dopo tutto i candidati alla sua mano non cessavano di ronzare presso il signor Gubert e questo fatto scoraggiava molti maligni. Erano tutti là, quella sera, all'eccezione di Enrico Listrac, il quale era trattenuto a Vicennes. Il banchiere Vèdrine poi, non nascondeva affatto turbato dalla presenza del figliuolo: non andavano spesso al teatro insieme, forse? E quella era bene una festa d'arte...

Appena Ida di Montlheury si trovò in faccia a Filippo Gaubert, lo salutò così:

— E' per ridere, dunque, che si cercano peli bianchi tra i vostri baffi?

In verità, l'industriale si comportava altamente: pitto il suo cattivo umore lo sfogava alla officina e più raramente in Borsa o nel Consiglio di amministrazione della Pierrefitte: del resto, un sorriso di Rosetta bastava ognora a rasserenarlo e a cacciargli dalla mente il tormentoso pensiero di sua figlia.

La sua Celeste!... La sua figlia separata da lui!...

Le prime parole di Rosetta, quella sera, furono di dolce rimprovero:

— Non siete sorpreso, signore...

— Come? Non vi piace?

— Oh! è splendido; Ma è troppo, è troppo!...

La sala era veramente regale; l'orchestra eccezionale; il lusso degli addobbi e degli invitati addirittura sfarzoso. E tutto per lei, tutto per lei!

Il banchetto era stato organizzato come ad una festa ufficiale, con tanto di tavola d'onore pei pezzi grossi e per le due padrone di casa: Rosetta e Ida di Montlheury.

Filippo Gaubert si era voluto considerare, invece, come un semplice invitato; ma si era scelto un posto conveniente per potere ammirare la sua Rosetta. Era tanto sicuro della fedeltà di lei, che non lo ingelosiva nemmeno l'ostinato corteggiamento del deputato Bourdette, rappresentante fino ad un certo punto del Governo e delle Belle Arti.

A destra di Rosetta era il vecchio Vèdrine; in faccia a lui Emilio Leregrattier.

Oh, se Bernardo avesse potuto vederla in quel momento! Ma ormai egli era morto per lei. La sua vita era abbastanza lieta e ricca perchè ella potesse ricordarsi troppo spesso dell'antico amico respinto.

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Luglio

Rendita 3 75 % netto, prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 lordo: prezzi nominali 75 e 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 25 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 25 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 25 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 10.

Godimento dal 1.o aprile 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 07 1/2, lett. 100 02 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 3: denaro 25 26, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca Italia 1450, 1450 50, 1451, 1451 50, 1451, 1450 50, 1450.
» Banco Commerciale 890 50, 891, 890 50, 891, 891 50, 890, 888.
» Ferrovie Meridionali 652.
» Ferrovie Mediterranee 412 50.
» Cantieri Virettera 130 nominali.
» Fiat 142, 142 50.
» Italia 58, 60, 61.

Mercato resistente sui Bancari, che seguitano durante la riunione forse ripresa. Verso chiusura nero di nuovo in reazione. Rimanente quieto.

Prezzi nominali 11 Luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 322 50
» Ferr. Romane 3 0/0 325 —
» Sicule fiscale del Tirreno 3 0/0 307 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 308 50
» Ferr. Novara 3 0/0 308 —
» Cuneo 3 0/0 304 —
» » 2 0/0 302 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 360 —
» Ferr. Canali-Alessandria 3 0/0 325 —
» Rosa-Napoli 3 0/0 300 —
» Canali Cantoni 3 0/0 281 —
» Ferr. Napoli a Baia 300 —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 300
» Ferr. Ivrea-Canavese 300
» Ferr. Centrali-Casalegno e Mortara 300

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 —
serie C 1.o sem. 1892 378 —
serie C 2.o sem. 1892 —
Città Roma 3 75 0/0 500 —
Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 102 10
Cert. Cr. sod. 3 0/0 Napoli 3 1/2 0/0 net. 102

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 371 —
Banco di Roma 19.— —
Banco di Napoli — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino 1.t. 5 —
Società Bancar. e Industriale Torinese 135 —

Trasporti

Società Ferr. Meridl. — —
» » Navigaz. Sardegna 310 50
» » Sicule 627 50
» » Mediterran.-Sicilesi 660 —
» » Adriatiche 660 —
» » Pisane 295 —
» » Piemontesi (1.a emiss.) 425 —
» » » (2.a emiss.) 400 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Ricordi e Subalpina — —
» Torinese Trasporti 295 —
» » Ferr. economiche 302 —
» Tramways Vapore 500 —
» Elettrici Torino — —

ed industrie meccaniche

Società Elettr. Ligure 365 —
» Cantieri Odero-Terni 248 —
» Servizio Italiano — —
» Anglo-Romana 96 —
» Ferriere Piemontesi — —
» Gio Ansaldi e C. 195 —
» Bombrini Parodi-Delfino — —
» Metallurg. e C. 315 —
» Siderurgica — —
» Elettrochimica Bolognese — —
» Acciaierie Terni 1017 —
» Ital. d'Esplosivi ecc. 72 —
» Fabbr. It. d'Automob. — —
» E. Zini, Gadda e C. — —
» Automobili Rapid — —
» Anglo-Italiana di Costruzioni — —
» Industrie Siderurgiche — —
» Costr. Gener. Imm. Agr. 540 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Elettr. Alta 365 —
» Conti, Gas Roma 248 —
» Servizio Italiano — —
» Anglo-Romana 96 —
» Ferriere Piemontesi — —
» Gio Ansaldi e C. 195 —
» Bombrini Parodi-Delfino — —
» Metallurg. e C. 315 —
» Siderurgica — —
» Elettrochimica Bolognese — —
» Acciaierie Terni 1017 —
» Ital. d'Esplosivi ecc. 72 —
» Fabbr. It. d'Automob. — —
» E. Zini, Gadda e C. — —
» Automobili Rapid — —
» Anglo-Italiana di Costruzioni — —
» Industrie Siderurgiche — —
» Costr. Gener. Imm. Agr. 540 —

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese 498 —
Ferrovie Sicule fisc. 365 —
» Secondi Sardegna 295 50
» Sarde, serie A 355 —
» » B 371 —

Valori bollati della Sicilia + 10 0/0 261 —

Società Ind. Trasm.

» Ferr. economiche 301 —
Imprese Siderurgiche 301 —
Soc. Elettr. di Savona 2 —
» Napol. Imp. Gazom. 495 —
Carb. Metallic. Ilvana 305 —
Prest. Prov. e Comuni 501 50
» prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Prest. R. Emilia 3 0/0 — —
» di P. Pasco 3 0/0 — —
» Banca d'Italia 3 0/0 — —
Istituto Ital. di Credito Fondiario 3 0/0 — —
» Fondiario 4 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 211 —
» Fondiario 3 1/2 — —

Industrie alimentari ed affini

Soc. Ligure Industrie Zucchero — —
» Eridania, Zuccheri 1 —
» Raffineria Zucchero Ligure — —
» Ligure Lombarda Raffinerie Zucchero — —
» Zuccheri Rieti — —
» Industriale Saccarifera — —
» Fabbriche Riunite Conserve Alimentari — —
» Conserve Alimentari Arbe — —
» Fabbriche Conserve Alimentari — —
» Ligure Conserve Alimentari — —
» Fabbriche Riunite Conserve Alimentari — —
» Conserve Alimentari Arbe — —
» Fabbriche Conserve Alimentari — —
» Ligure Conserve Alimentari — —

Diverse

Soc. Ligure Lombarda Raffinerie Zucchero — —
» Zuccheri Rieti — —
» Industriale Saccarifera — —
» Fabbriche Riunite Conserve Alimentari — —
» Conserve Alimentari Arbe — —
» Fabbriche Conserve Alimentari — —
» Ligure Conserve Alimentari — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 17.45:

Rendita Italiana rend. 104 12 1/2 — Id. fine mese 104 20 — Id. 3 1/2 0/0 net. 103 90.

Mediterraneo 414 — Credito Italiano 371 — Banca Commerciale 890 — Banca di Roma 19.75 — Società Bancaria 125 — Liguria 195 — Comm. Cantieri 301 — Subalpina 302 — Raffaello L. L. 295 — Cotonificio Veneto 66 — Veneto 215 — Term. 1910 — Elettrica 495 — Obbligazioni Meridionali 297 — Obbligazioni Ferrovie Romane 307 50 — Fondi Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risp. 2405 2410 — 4 0/0 500 50 — Cons. Ven. 497 — Rio 505 — B. d'Italia 2450 — Obbligazioni Mediterraneo 302 25 — Meridionali 310 50 — Rem. stabili 300 50 — Sicule 311 — Rio 307 — Id. diverse 310 — Cantieri 295 — Comm. e Indust. 129 50 — Veneti Risp. 302 50 — 3 1/2 Ord. Asse Italia 225 — Rem. 103 — Ferrovie 179 50 — Vittorio 1219 — Ansaldo 264 —

Cambio su Parigi 100 05 — Id. Londra 25 27 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 129 47 — Id. Vienna 209 40 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsa Ufficiale Chiusura: ore 16 — Incerti all'avvicino della terza riunione, cittadini ora fermi ed attivi. I benefici maggiori toccarono ancora alle Terni e sono 1625. la Banca d'Italia fa 1450, 1450 50, la Commerciale 887, 890; il Credito 370 50, 372; la Subalpina 302, 305; la Vizzola 1179 50, 1180 50; l'Edisonia 725, 730; le Raffinerie 1, 1, 345, 348 50, 349, l'Elba 271, 272; le Savoini 314, 315; le Ansaldo 263, 265; le Edison 680, 690, 695 50; le Imprese Fondiarie 115, 118; l'Immobiliare di Roma 300 75, 303 50. La Rendita a 104 25 per fine mese. Cambio a 100 06.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Apertura aurora debole sui prezzi di Milano: Banca d'Italia 1450, Commerciali 889, ma notandosi molte ricompre dello scoperto e sui settori specialmente da altre piazze si inizierà abbastanza per chiudere ai massimi. Banca d'Italia da 1450 a 1456, Commerciali da 888 a 895, chiude a 894. Ferroviari restano pesanti. Rubattino ripiombe da 462 a 445. Milleri i Meridionali da 307 a 310. In ripresa le Terni da 1610 a 1625, Elba da 267 a 271, Savona da 312 a 315. Siccorata Italia, su cessato acquisto, da 61 a 62. Migliore la Rendita da 104 20 a 104 22.

Rendita 104 20, 104 22 — Banca 1450, 1452, 1454, 1457, 1459 — Comm. 888, 890, 892, 893, 894, 895, 896 — Credito 372, 373 — Bancaria 305 — Meridionali 307, 308 50 — Mediterranei 412 — Mobiliare 462, 460 50 — Rubattino 445, 448 50 — Industria 275, 280 — Edonia 722, 730 — Terni 1612, 1625, 1630, 1626 — Armstrong 245, 247 — Elba 267, 270, 271 — Savona 312, 315, 315 — Molini 215 50 — Semolerie 295 — Cartiere 620 — Italia 60, 61, 62 — Chimiche 481 — Volturi 287 — Banco 192.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita Italiana 75 0/0 cont. 104 20.

Antisnono 75 — Acqua 150 — Aniene 240 50 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale 890 — Banco Roma 20 75 — Beni Stabili 310 — Carburo 649 — Concimi 119 — Credito Italiano 371 — Elba 260 — Fondiaria Italiana 156 — Gas 1270 — Immobiliari 275 — Imprese Fondiarie 116 50 — Kerbs 320 — Metallurgica Italiana 116 50 — Meridionali 663 — Mediterranee 412 — Mobiliare 119 — Molini Pontanella 190 — Navigazione Generale 403 — Omnibus 302 50 — Piombino 117 — Sicule 75 50 — Zuccheri Romani 71 — Fondi Rustici 168.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 luglio — Per gli stazionamenti superiori alle 30 ore dalarsi con centimoni L. 100,58 giornaliere.

Roma — Cambio settimanale L. 100,55.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	11	0		11	0
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	37	—
Id. perp.	92 25	92 40	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Cred. Lyonnais	1721	—
Id. Ital. 3 75	—	101 40	Cred. Mobil.	1721	—
Cambio Londra	25 26	25 27	Cred. Comunale	1721	—
Cambio Italia	9	9	Cred. Industr.	1721	—
Consolidati 2 1/2	73	73	Banca Parigi	1721	—
Oblig. Londra	101 50	101 50	Banque Union	1721	—
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Banca Francia	4725	—
Rendita 4 0/0	—	—	Banca Ottom.	721	—
Id. (in fine)	—	—	Banca Metropol.	721	—
Mine Lenora	24 3/8	—	Thomson	721	—
Rendite Otto.	—	—	Suez	4725	—
Id. ant. (nuove)	—	—	Rio Tinto	1721	—
Id. ant. (vecchie)	—	—	Tharsis	721	—
Ferrovie Otto.	100	100	Chartered	721	—
Fondi Egitto	100	100	Ferrovie	721	—
Azioni Egitto	107	109	Banca Ottom.	721	—
Nord Espagne	372	—	Rio Tinto	1721	—
Saragozza	—	—	Banca Francia	4725	—
Sud Espagne	372	—	Banca Parigi	721	—
Rio Tinto	—	—	Banque Union	1721	—
Banca Ottom.	—	—	Banque Industr.	721	—
Banque Industr.	—	—	Banque Metropol.	721	—
Banque Metropol.	—	—	Banque Suez	4725	—
Banque Suez	—	—	Banque Thomson	721	—
Banque Thomson	—	—	Banque Tharsis	721	—
Banque Tharsis	—	—	Banque Chartered	721	—
Banque Chartered	—	—	Banque Ferrovie	721	—
Banque Ferrovie	—	—	Banque Egitto	721	—
Banque Egitto	—	—	Banque Nord Espagne	721	—
Banque Nord Espagne	—	—	Banque Saragozza	721	—
Banque Saragozza	—	—	Banque Sud Espagne	721	—
Banque Sud Espagne	—	—	Banque Rio Tinto	721	—

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	11	0		11	0
Cambio Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	—	—
Cambio Austria	—	—	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	92 2	—	Banca Comm.	876	878
Id. fine mese	92 75	—	Banca Comm.	876	878
Cons. Pruss. 4	94 50	—	Banca Comm.	876	878
Rend. Turca	—	—	Banca Comm.	876	878
Obbl. Ferr. 3	—	—	Banca Comm.	876	878
Obbl. Merid.	—	—	Banca Comm.	876	878

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 7 —.

Buenos Aires, 11 (sera). — Peso carta 227,0 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogrammo a 200 millesimi.

Londra, 6. — Argento pronto 24 3/16 all'oncia Standard di grammi, fineo 925 millesimi.

Nuova York, 9. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 1/2 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per le stagioni commerciali dalla sera alla mattina e C.
Operazioni del 12 luglio

					Kg.	per. 11
Granoturchi					»	—
Risoni					»	30 —
Grezzi					»	24 50
Lane					»	65 50
Arrivi diversi					»	—
				Totale	Q.	21 Kg.
Sete pronte					»	»
Sete pesate					»	12 »
				Totale	Q.	20 Kg.

Colli arrivati su mezzi e consegnati

stagionali	N.	101	Kg.
pesati	»	103	»

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 33 60 — Idem per agosto fr. 34 10 — Id. settem.-ottobre fr. 32 60 — Idem 3 mesi ultimi fr. 32 40.

Mercato fermo.

ANVERSA, 11 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera).

Zucchero prossimo disponibile fr. 42 10 — Idem raffinato disponibile fr. 56 75.

Mercato sostenuto

Zuccherificio N. 3 disponibile fr. 41 75 — Idem 1 a 3 mesi fr. scorso fr. 42 50.

Mercato fermo.

AMBURGO, 11 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto

Idem per luglio-luglio 14 77 — Idem per agosto 15 12 1/2.

HAVRE, 11 (sera).

Caffè sostenuti sacchi 4,000.

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 11 (sera).

Cotoni tendenza fr. 70 2450.

Mercato sostenuto.

Società

Torino — Con atto notarile, rogato Florio, è stato costituito fra Pietro Barbero di Luigi, Geoffrey Hendy, industriali residenti in Torino, costituirono fra loro e con la ragione collettiva, avente per oggetto la fabbricazione e il commercio di pelli, tanto a mano, con sede in Torino, sotto la ragione sociale «Mazzucco Barbero Hendy e C.». Capitale sociale è di lire 250,000. La firma sociale, amministrazione e esercizio di tutte le operazioni stabilendo che per gli affetti in genere e per quanto ad obbligazioni della società, occorrono le firme congiunte almeno almeno a firma di almeno due soci. La società avrà principio col 1.o settembre 1910, e durerà anni nove.

Vittorio con atto unico società in accomandita semplice e capitale Ghella e Mario, Torino cav. Domenico Valentino, Genova, Nizza Ippolito Pietro, Genova Riccardo, residenti in Torino, colla ragione sociale «M. Ghella e C.», capitale per azioni di lire 300,000, per la costruzione di ferrovie, tramvie, strade ordinarie, acquedotti ed in genere di ogni procedimento speciale e con meccanismo proprio in materia. Sede in Roma, durata della società 6 anni, a cominciare dal luglio 1910. Il capitale sociale è diviso in n. 30,000 azioni da lire 10 cadauna. Durante detta società il signor Ghella, con tutti i poteri, per la gestione e direzione tecnica, non potrà avere altra carica, eccettuata quella di socio accomandante.

Il signor Rolfo Ugo e Deputo Carlo, costituirono con atto in data odierno notaio Florio, società a Deputo e Rolfo con sede in Torino, per il commercio del vino in genere, e per l'esercizio di compravendita di Case, Fondi ed affari. La società ha la durata di anni 3. Il capitale sociale è di lire 20,000 e la firma sociale è quella di ciascun socio. Ogni operazione che impegni la società per somme superiori alle lire 1000 dovrà essere firmata da ambedue i soci.

Cassa Rurale Urbana Operaia Canavese, costituitasi in seguito a deliberazione presa in assemblea generale del 10 luglio 1910, ha nominato il Consiglio di Amministrazione, che risulta così composto: Presidente Ferrero Giuseppe, Vice-presidente Ferrero Giovanni, Consiglieri Ferrero Giuseppe fu Giovanni, Ferrero Giuseppe fu Giacomo, Ferrero Giuseppe fu Giovanni, Ferrero Giuseppe fu Giovanni, Ferrero Giuseppe fu Giovanni, Ferrero Giuseppe fu Giovanni, Ferrero Giuseppe fu Giovanni.

Fallimenti.

Ivrea — Creato Lolli sindaco Cav. rag. Michele Pastore.

Luigi Sacchi curatore ragioniere Pietro Sacchi.

Cuneo — Il giudice Mandamentale di Prima mandamento di Cuneo ha dichiarato in istato di fallimento Pietro Baldovino commerciante in vino di Cuneo, con sede in Cuneo, avente la ragione sociale «Mazzucco Barbero Hendy e C.». Il commissario è il signor Bonino Pietro Baldovino commerciante in vino di Cuneo, con sede in Cuneo, avente la ragione sociale «Mazzucco Barbero Hendy e C.». Il curatore è il signor Bonino Pietro Baldovino commerciante in vino di Cuneo, con sede in Cuneo, avente la ragione sociale «Mazzucco Barbero Hendy e C.».

Saluzzo — Vacca Fiorio, Ernesta e Sotti Palazzo, curatore rag. Luigi Cerchi.

Mondovì — Gallo Giuseppe, negoziante a Pamparato, curatore rag. Carlo Bonino.

Cuneo — Bona Enrico, negoziante a Santa Vittoria